

ALESSANDRO BEVILACQUA

UNA CONTROVERSIA SETTECENTESCA  
FRA ERUDITI RAVENNATI:  
IL MAUSOLEO DI TEODORICO

Dal 1766 al 1768 ha luogo una controversia fra eruditi ravennati (e non solo ravennati) relativa al mausoleo di Teodorico e soprattutto alla sua definizione formale: era da considerarsi architettura gotica o romana? Il problema si presentava complesso, perché due partiti avversari predicavano 'gotico' e 'romano' con polivalenze semantiche di fondo che impedivano un'accezione univoca dei termini; polivalenze d'altronde non riflettenti un arbitrio linguistico dei contendenti, ma le incertezze e le ambiguità di tutta la nostra tradizione storiografica al riguardo. La risoluzione della controversia chiarificherà, come vedremo, non solo il problema del mausoleo, ma anche, originalmente, la più ampia definizione di 'architettura gotica'.

LETTERA DEL SIGNOR LOVILLET VIAGGIATORE FIAMMINGO IN ITALIA  
ALL'AUTORE DELLA GAZZETTA LETTERARIA DI FIRENZE

Signore, io non doveva partir d'Italia senza veder Ravenna. Io l'ho veduta, e permettetemi ch'io vi comunichi i miei sentimenti sopra il capo d'opera, ch'ella racchiude ne' suoi contorni. Questa città ha presentemente poca magnificenza. Le Fabbriche non danno alcuno indizio degl'Imperadori, che vi dimorarono. La sola Rotonda è degna degli sguardi de' dotti Forastieri. Io lo credeva ancor avanti di vederla. Presentemente io sono pronto a scommettere il mio scrigno contro tutte le Dissertazioni de' Vandelli, Zirardini, Gambi, Ginanni, e contra tutte le autorità d'Agnello, del Valesio, del Riccobaldi, e di cento altri. Io aveva letta qualche cosa sopra di questo nella mia Patria. Qui in cinque giorni inghiottii tutte le Diatribe de' moderni, che mi saziarono. Non vi è nessuno, che non conosca le opere de'

Romani, e che non le distingua dalle Gotiche. Crediatemi, questa è la Città delle Favole. Questo era un bagno de' Romani, o per meglio dire, se voi volete, un *Columbarium*. La Rotonda di Roma, cioè il Pantheon, è dichiarato oggidì un Bagno per delle buone ragioni, che io ho lette appresso un Anonimo. Le Iscrizioni sepolcrali, e le Urne cinerarie, che si trovano vicino alla Rotonda di Ravenna, non sono elleno un argomento validissimo a crederle un luogo destinato ai trapassati? Ma i Ravennati l'hanno trasformata in un Sepolcro di Teodorico, che morì a Roma. «Teodorico Re degli Ostrogoti, e dei Visigoti ... muore a Roma il dì due Settembre», Merzeray, Compendio etc. Vita di Childeberto I. Dopo eglino ne hanno fatto una Chiesa, e un Monastero. Qual nome gli daranno eglino dunque ne' Secoli avvenire? Vi hanno inciso sopra le dodici ale, che sono come le schiene dell'arco, i nomi de' dodici Apostoli, e di due Evangelisti, e vi hanno aggiunto, che elleno servivano di piedestallo alle dodici Statue degli Apostoli d'una piccola grandezza, che sono a Venezia in S. Marco. Che sciocchezza! Ma voi mi direte forse: Non avete Voi veduto l'Urna di Porfido, che racchiude le ossa di Teodorico, e che era sopra la cima della Rotonda? eh bene! questo è un vero labro, come si dice in Italia, questo è un vaso di Bagno. Come dunque? Il Re de' Goti non aveva altra urna per le sue Ceneri, che quella che ha un gran Mascherone inciso con due manichi? Che povertà di pietre! Dopo io dimanderai ad Agnello, che è il più antico Scrittore di questa Favola: dove appoggiate voi la vostra asserzione? è quasi 300 anni, che Teodorico è morto, e voi osate scrivere, e affermare questa cosa come se voi foste stato testimonio oculare? La discordia degli altri Storici di Ravenna, che seguitano il Biondi, e che danno l'onore di quest'opera a Amalasueta, è a mio favore. Tali Fabbriche erano sempre distrutte dai Goti, e dagli altri Barbari, e non erette. Io felicito ne' Ravennati questo unico monumento Romano, che hanno vicino alla loro Città, e che la nobilita più che molte fabbriche, ch'essi attribuiscono a Teodorico, e agli Esarchi, e che non esistono. Signore, se i Cittadini di Ravenna pubblicheranno contra di me qualche componimento, io spiegherò il mio pensiero in una più lunga Dissertazione, che io darò al pubblico in qualche Giornale. Intanto pregate il buon Dio, che i Frati che hanno tolto il piacere ai Forestieri di salire sopra questa Rotonda per una scala di ferro o di qualche altra sorte, non la scontraffacciano finalmente con degli ornamenti importuni. Io ho l'onore di essere etc.

Nel partire di Ravenna il dì 31 Gennaio 1766.

Questa lettera, apparsa nelle « *Novelle Letterarie* » (1), affermando dunque che Ravenna « ha presentemente poca magnificenza » e che solo la Rotonda « è degna degli sguardi » ma « opera dei Romani, né mai sepolcro di Teodorico o edificio gotico », come balza agli occhi di chiunque, perché « non vi è nessuno, che non conosca le opere de' Romani, e che non le distingua dalle Gotiche », e tacciando infine di leggerezza e falsità le più

(1) « *Novelle Letterarie* », XXVII, Firenze 1766, 13, coll. 197-200.

antiche fonti storiche, provoca vivissima risonanza nell'ambiente ravennate e una 'diatriba' accalorata tra i tradizionalisti e i seguaci di questa nuova teoria. Tale disputa si svolge a più livelli: critica delle fonti, archeologia e infine problemi storici e stilistici. Noi ci soffermeremo su questi ultimi, dove la polemica verte non solo sul singolo edificio, ma anche sul significato stesso di 'arte gotica', e perverrà a un risultato, credo, di notevole importanza storico-critica, ma purtroppo, come tanti altri della letteratura artistica ravennate, per varie ragioni storiograficamente inopporoso (2).

Ora, per meglio comprendere il senso di questa controversia, mi sembra non inutile dare uno sguardo retrospettivo al problema dell'arte gotica in generale e, in particolare, alla letteratura relativa al mausoleo di Teodorico (3).

Sull'arte gotica la tradizione storiografica di maggior peso è quella 'fiorentina' (4), che si afferma si può dire generalmente presso gli studiosi; qualche resistenza ritroviamo nell'area lom-

(2) Almeno per questa disputa ragioni non tanto di opposizione estetica né di municipalità culturale, ché anzi, come è noto, gli intellettuali dell'epoca erano a livello nazionale ed europeo ben al corrente di ciò che si scriveva. Di questa circolarità culturale di antica discendenza umanistica, sono esempio probante le varie controversie, come nel nostro caso, che spesso vedevan prendere appassionatamente partito cerchie gradatamente più ampie dei 'letterati' italiani e non infrequentemente d'altre nazioni. Oggi si è concordi che non si tratta sempre di futilità, come per parzialità e deformazione s'è a lungo creduto; chi ha occasione di leggere le varie riviste dell'epoca, gazette, giornali e novelle, non può non notare una intensità e un rigore critico di studi non inferiore ai più conosciuti grandi nomi e grandi opere. Il crollo progressivo, con la rivoluzione e il romanticismo, di quella società e dei suoi intellettuali (o la sua sopravvivenza, dove fu, questa volta sì a livello municipale), l'opposizione ideologica, l'accentrarsi della ricerca storico-culturale nelle università, hanno determinato, a parte come ho detto i grandi nomi e le grandi opere, la dimenticanza (che dura ancor oggi) di molta, troppa produzione minore. Almeno nel campo antiquario, molte neglette 'dissertazioni' se riesumate, risulteranno aver anticipato posteriori 'scoperte', o potranno essere ancora culturalmente valide ed utili.

(3) Non prendiamo in considerazione la problematica relativa alla cronologia, attribuzione, denominazione e finalità dell'edificio, e perché esula dallo scopo dell'articolo e perché già stata svolta ampiamente da autori antichi e moderni.

(4) Con tradizione 'fiorentina' non intendiamo una specificazione prettamente culturale-geografica, ma quanti hanno accolto i fondamentali parametri storici ed estetici che la cultura fiorentina ha elaborato nel XIV e XV secolo.

Per uno studio più dettagliato sul formarsi e primo evolversi della tradizione storico-artistica sui Goti, rimando al mio *L.A. Muratori e l'arte gotica* che comparirà negli « *Atti del Convegno internazionale di studi muratoriani* », Modena 21-26 settembre 1972, e alla bibliografia ivi citata, di cui ricordo per una visione generale del problema: E.S. DE BEER, *Gothic: Origin and Diffusion of the Term; the Idea of Style in Architecture*, « *Journal of the Warburg Institute* », XI (1948), pp. 143-162; P. FRANKL, *The Gothic, Literary Sources and Interpretations through Eight Centuries*, Princeton New Jersey 1960, in particolare per l'Italia (ma solo dal XIV al XVI secolo): parte II, capp. 1-3. Utili indicazioni anche in G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi dal Vasari ai Neoclassici*, Torino 1964; E. PANOFKY, *Rinascimento e Rinascenze nell'arte occidentale*, Milano 1971, cf. cap. 1, 'Rinascimento': autodefinizione o autoinganno?

barda (5), ma è a Ravenna (6) che *ab antiquo* si dà un'altra interpretazione, importante seppur non diffusa, e in termini ben diversi che a Firenze. Tradizione ravennate e tradizione fiorentina, proseguite a lungo pressoché parallelamente, ora, nella controversia sul mausoleo di Teodorico, pervengono a brusco scontro. Ambedue tuttavia van poste in relazione alla duplice tradizione di giudizi che, nell'ambito più generale politico-civile, si forma sui Goti sin dall'età tardoantica: l'una è positiva ed influisce sulla storiografia artistica ravennate; l'altra è negativa ed influisce sulla storiografia fiorentina. Questa seconda tradizione ha origine negli autori romani del IV e del V secolo, per i quali i Goti son considerati i maggiori nemici e i principali responsabili della caduta di Roma e della civiltà romana, quindi i 'barbari' per eccellenza. Nei secoli successivi essa si generalizzerà sui Goti in quanto popolazione, e perché inizi a mutarsi occorrerà attendere il mutarsi del giudizio stesso sui barbari germani, specie nella storiografia protestante del XVI e XVII secolo, in cui quelle popolazioni sono esaltate da una parte come origine dei moderni stati nazionali, dall'altra come portatrici di una civiltà e di un diritto diversi da quelli romani, ma appunto per questo più ric-

(5) Lombardia ed Emilia come aree culturali eccentriche rispetto alla tradizione toscano-fiorentina, sono state messe in luce dal Panofsky (E. PANOFSKY, *La prima pagina del 'Libro' di Giorgio Vasari*, in *Il significato delle arti visive*, Torino 1962, p. 170 ss.; articolo già edito in « Städel-Jahrbuch », VI, 1930, pp. 25-72). Già la nostra storiografia, Longhi *in primis*, ne aveva rivelato l'autonomia del gusto figurativo. A questo van riferite, almeno per Milano, le interpretazioni cinquecentesche del duomo, la cui goticità non è vista affatto in contrasto con i canoni classicisti dal Cesariano (C. CESARIANO, *Di Lucio Vitruvio Pollione de Architettura libri dece*, Como 1521) e dal Morigi (P. MORIGI, *Il duomo di Milano*, Milano 1591), per il quale addirittura il duomo è « l'ottava meraviglia del mondo », e la polemica su S. Lorenzo Maggiore (M. BASSI, *Dispareri in materia d'architettura e prospettiva, coll'aggiunta degli scritti del medesimo intorno all'insigne tempio di S. Lorenzo Maggiore di Milano*, Milano 1771).

(6) Per letteratura artistica ravennate non intendiamo rigidamente solo quella dei ravennati, ma anche di coloro che, pur di altre località, partecipano della stessa matrice culturale ed estetica. Tale letteratura, benché meno conosciuta e compresa di quella 'fiorentina', e storiograficamente di minore importanza, ci mostra tuttavia ricchezza e qualità di opere, originalità ed unità di aspetti, da meritare ben maggior attenzione e considerazione presso gli storici dell'arte e della critica d'arte. Essa, costituendo una tradizione praticamente ininterrotta dall'età di Teodorico in avanti, è caratterizzata dai seguenti aspetti principali: in primo luogo la coscienza dell'eccezionalità di quel periodo in cui Ravenna fu capitale dell'impero prima, del regno gotico poi e infine dell'esarcato. In secondo luogo la ricerca e lo studio amoroso della storia e dei monumenti della città; infine la valutazione estetica sempre altamente, orgogliosamente positiva, sulla sua arte. Questa valutazione dimostra un'apertura di gusto certamente singolare se paragonata alla tradizione storico-critica prevalente; la controparte è però data oltre che da un orizzonte esteso alla sola città, dal non sapersi tradurre, salvo casi isolati, in un'analisi e in una storia del linguaggio figurativo, come invece sa fare l'altra tradizione nonostante i limiti critici e storici. Avremo perciò spesso un'accurata ed esemplare archeologia, un'aperta fruizione estetica dei monumenti, mai però una adeguata storizzazione formale.

chi di naturale freschezza, libertà, giustizia (7). Particolare peso nella determinazione e nella diffusione di quest'interpretazione negativa ha avuto la storiografia fiorentina, prima ancora che nell'ambito artistico in quello storico-civile e letterario. A Firenze infatti si afferma per tempo, in Dante e più esplicitamente nel Petrarca (e da lui negli umanisti), quel significato greco-latino del termine 'barbaro' che nei precedenti secoli, per influsso della visione cristiana del mondo, valeva prevalentemente quale differenziazione di ordine religioso tra cristiani e non cristiani. Tra i popoli barbarici ben presto i Goti assumono rilievo tutto particolare, anche perché essi sono considerati responsabili, oltre che della rovina di Roma, anche di quella della stessa Firenze. Gente « barbara » venuta dal Settentrione « per forza distrussero gran parte di Roma, e la provincia intorno ardendo, et bruciando, ed uccidendo chiunque si parava loro innanzi, siccome gente Pagana, et senza legge » (8); giudizio e caratterizzazione queste del Villani che diverranno tradizionali per la maggior parte della nostra storiografia, fino ai nuovi punti di vista del Muratori e del Gianone (9). Nell'ambito della storiografia letteraria, e nello schema di decadenza-progresso che si afferma attraverso Dante, Boccaccio e F. Villani, i Goti, secondo Leonardo Bruni, sono una delle cause della decadenza perché non solo fan crollare l'organismo politico ormai corrotto dell'impero, ma soprattutto perché ne alterano la lingua, cioè la cultura, unico autentico e perenne valore che ora con tutte le forze si vuol fare rinascere (10). Paral-

(7) Vd. S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli 1960, particolarm. pp. 220-258; ampia bibliografia.

(8) G. VILLANI, *Historia fiorentina* [*Croniche fiorentine*], « RIS », XIII, col. 56.

(9) Oltre al Bertelli, già citato, vd. G. GIARRIZZO, *Alle origini della medioevistica moderna* (Vico, Giannone, Muratori), « Bull. Ist. Stor. Italiano per il Medio Evo e Arch. Muratoriano », LXXIV (1962), pp. 1-43.

(10) « Come la città di Roma fu annichilata dagli 'mperadori perversi tiranni, così gli studi e le lettere latine riceveron simil ruina e diminuzione intanto che all'estremo quasi non si trovava chi lettere latine con alcuna gentilezza sapesse. E sopravvennero in Italia i Goti ed i Longobardi, nazioni barbare e strane, i quali affatto quasi spensero ogni cognizione di lettere » (L. BRUNI, *Vita del Petrarca*, in P. VILLANI, *Liber de civitatis Florentiae famosis civibus*, Firenze 1847, p. 53). Una posizione analoga è assunta dal Valla: *Nam postquam hae gentes* [i Goti e i Vandali] *semel, iterumque, Italiae influentes Romam coeperunt, ut imperium eorum ita linguam quoque (quemadmodum aliqui putant) accepimus, et plurimi forsitan ex illis oriundi sumus. Argumento sunt codices Gothice scripti, quae magna multitudo est, quae gens si scripturam Romanam depravare potuit, quid de lingua, praesertim relicta sobole putandum est?* (L. VALLA, *Elegantiarum Latinae linguae libri*, Basileae 1541, p. 227); per un quadro sintetico del problema vd. W.K. FERGUSON, *Il Rinascimento nella critica storica*, Bologna 1969, pp. 35-49.

lelamente, anche nell'ambito della letteratura artistica (11), si formulano ben precisi parametri estetici e storici, nei quali il 'Gotico' potrà essere inquadrato; infatti si sostiene che la pittura, dopo l'altezza raggiunta nell'età antica, abbia subito una lunga fase di decadenza, dalla quale si è risorti per merito degli artisti fiorentini. Giotto, come è noto, costituisce il perno di tale risorgimento, da Dante al Boccaccio a F. Villani al Cennini. Particolare importanza ha il Villani, nel quale da una parte ritorna il paragone, già del Boccaccio, tra l'arte antica e quella moderna, che nell'opera di Giotto non solo uguaglia la prima ma anche è da preferirsi; dall'altra parte viene precisato il giudizio sull'età di mezzo, e configurato in un primo abbozzo di storia dell'arte la quale, smarrita dal naturale e quasi spenta, viene resuscitata dai grandi pittori fiorentini. Dal Cennini, e poi più chiaramente dal Ghisberti, la pittura di questa età è intesa come pittura dei Greci o pittura greca, e cioè la vasariana 'maniera greca'. Nel XV secolo si incontra talora il termine 'Gotico' usato pure in accezione stilistica come, nel Valla (12), l'espressione *codices Gothice scripti*, codici cioè con caratteri rozzi, brutti, mal fatti, ed indica un modo di esprimersi probabilmente abbastanza diffuso fra gli umanisti, i quali, come ha rilevato S. Maffei (13), usavano con senso equivalente anche l'espressione *longobardis litteris*. Non ci sentiamo però di sostenere che le espressioni sopra riportate costituiscano il precedente e il modello di 'architettura gotica', 'maniera gotica', 'ordine gotico' (14). In ambito storico-artistico queste ultime espressioni compaiono infatti solo nel XVII secolo, e con grande probabilità non sono che aggettivazione della vasariana « maniera ... trovata dai Gotti ». Nella storiografia artistica fiorentina tuttavia, i Goti, in uno scritto specificamente storico-artistico, sono nominati per la prima volta, come è noto, nella

(11) Questo punto è particolarmente analizzato in un mio scritto su Scipione Maffei, prossimo ad uscire in « Archivio Veneto ». Si aggiunga al citato Ferguson i più specifici: J. SCHLOSSER MAGNINO, *La letteratura artistica*, Firenze 1964<sup>3</sup> (I ed. Wien 1924), pp. 50-53, 101-120; Id., *Sull'antica storiografia italiana dell'arte*, Vicenza 1969 (I ed. nelle « Mitteilungen d. Oesterr. Instituts für Geschichtsforschung », XLIII, 1929), capp. 1-2; L. SALERNO, *Storiografia dell'arte*, « Enc. Univ. dell'Arte », XIII, coll. 50-52; A. PRANDI, *L'attesa dell'arte nuova dal Boccaccio al Cennini*, « Convegni del centro studi sulla spiritualità medioevale », III, Todi 1962, p. 238 ss.

(12) VALLA, op. cit., alla nota 10.

(13) S. MAFFEI, *Verona illustrata*, II, Milano 1825, pp. 549-550.

(14) Meno ancora possono aver avuto influenza le espressioni *constructa artificibus Gothis*, *manu gothica constructa*, ricordate dal Leclerq (« *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie* », VI, 2, col. 1426), che si trovano in testi di anonimi francesi del VII secolo certamente sconosciuti ai nostri trattatisti d'arte.

*Vita di Filippo di Ser Brunellesco*. In essa l'autore, forse il Manetti, fa, per la prima volta nella letteratura artistica, un articolato *excursus* storico sulla 'arte del murare', nel quale si riflettono i caratteri della storiografia artistica delineati, con la sostituzione a Giotto del Brunelleschi, alla luce della cui poetica il passato prossimo e lontano viene giudicato (ovviamente in ambito architettonico non vale più la 'similitudine alla natura', e la decadenza sarà intesa come abbandono dei canoni proporzionali classici). L'architettura, che aveva raggiunto il massimo della sua altezza nel corso dell'impero romano, al declinare questo comincia a declinare essa pure; sopraggiungono « le nazioni barbare di Vandali, Gotti, Longobardi e Unni e d'altri » (15) con loro propri architetti, i quali costruiscono secondo i modi appresi nella *Magna* dove « sempre mai sono stati molti artefici e uomini attivi » (16), modi che sono continuati fino al tempo del Brunelleschi. 'Barbari' dunque, sono i Goti ma non ancora i 'modi Tedeschi', i quali anzi per il Manetti sussistono *ab antiquo*, secondo un'accezione atemporale di 'maniera' che ritornerà anche in certa trattatistica architettonica del secolo successivo. Il Filarete, invece, opera nel suo trattato (17) l'associazione di 'Todesco' e di 'barbaro' riflettendo nella storia architettonica il senso che in quella pittorica aveva il concetto di pittura greca: come la corrotta pittura dell'età di mezzo è opera dei Greci, analogamente la corrotta architettura è opera dei Tedeschi.

Mentre la posizione del Filarete si ritrova nel Summonte (18) e nel Gelli (19), nella *Lettera a Leone X*, attribuita a Raffaello, i Goti, assieme agli altri barbari, danno il colpo finale a un impero già per cause interne in grave decadenza, politicamente e artisticamente. Ecco di conseguenza sorgere in architettura la maniera tedesca, « lontanissima dalla bella maniera delli romani antichi » (20); tuttavia

... questa architectura ebbe qualche ragione però che nacque dalli arbori non ancora tagliati ... E benché questa origine non sia in tutto da spre-

(15) *Vita di Filippo di Ser Brunellesco*, « *Prosatori volgari del Quattrocento* », a cura di C. Varese, Milano-Napoli 1955, p. 562.

(16) *Ibid.*, p. 562.

(17) A. FILARETE, *Trattato di architettura*, ed. cons. New Haven and London 1965.

(18) P. SUMMONTE, *Lettera al Michiel*, in F. NICOLINI, *L'arte napoletana del Rinascimento e la lettera di P. Summonte al M.A. Michiele*, Napoli 1925.

(19) G.B. GELLI, *Vite d'artisti*, ed. Mancini, « *Arch. Stor. Italiano* », s. V, XVII (1896).

(20) R. SANZIO, *Tutti gli scritti*, Milano 1956, p. 56.

zare, pur è debole ... e, oltre la debolezza, el terzo acuto non ha quella grazia all'occhio nostro, al quale piace la perfezione del circolo: e vedesi che la natura non cerca altra forma (21).

Anche il Serlio distingue fra i Goti e la maniera tedesca, che anzi da lui è intesa in quella accezione 'atemporale' già osservata nel Manetti: infatti il trattatista, confrontando l'anfiteatro di Pola con il Colosseo, si chiede se l'architetto di quest'ultimo fosse tedesco « perciocché le cornici del Coliseo hanno alquanto della maniera tedesca » (22); di questa maniera, perché non regolari, sono considerati pure S. Lorenzo Maggiore, S. Vitale e lo stesso mausoleo di Teodorico.

Anche su questo problema l'importanza del Vasari è fondamentale, operando egli come una sintesi delle interpretazioni precedenti; lo schema storico è quello tradizionale, però si aggiunge da una parte una stilisticamente ed esteticamente più articolata individuazione della maniera tedesca; dall'altra la tesi che ... questa maniera fu trovata dai Gotti che, per aver ruinato le fabbriche antiche e morti gli architetti per le guerre, fecero dopo, coloro che rimasero, le fabbriche di questa maniera a le quali giraron le volte con quarti acuti, e riempieron tutta Italia di questa maledizione di fabbriche (23).

Per la prima volta dunque vien posto un rapporto di causa ed effetto ben preciso fra i Goti e la maniera 'tedesca', archiacuta (come connotazione stilistica) e barbara (come connotazione storica ed estetica). Scrive infatti il grande storico che dopo le invasioni gli architetti

... non edificavano cosa che per ordine o per misura avesse grazia né disegno né ragione alcuna. Onde ne vennero a risorgere nuovi architetti, che delle loro barbare nazioni fecero in modo di quella maniera di edifizii ch'oggi da noi sono chiamati tedeschi ... finché la miglior forma e alquanto alla buona antica simile trovarono poi i migliori artefici, come si veggono di quella maniera per tutta Italia le più vecchie chiese, e non antiche, che da essi furono edificate (24).

Una particolare attenzione vien fatta all'architettura di Ravenna: « I quali tutti edifizii ... sono grandi e magnifici, ma di goffissima architettura » (25); il Vasari, con felice sensibilità storico-

(21) Ibid., pp. 56-57.

(22) S. SERLIO, *Tutte l'opere d'architettura et prospettiva*, III, Venezia 1619, p. 85 v.

(23) G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori architettori*, I, Firenze 1906, p. 138.

(24) Ibid., p. 233.

(25) Ibid., pp. 233-234.

critica (ma la sua importante indicazione non è accolta e sviluppata che due secoli dopo), comprende che l'architettura ravennate presenta connessioni stilistiche non con quella gotica (nel senso che a tale termine aveva dato), ma con quella romana, e ne dà un giudizio estetico 'relativamente' positivo. 'Relativamente', perché avverte in essa quegli scarti e quelle variazioni rispetto alla 'buona antica' (vista cioè secondo le rigide limitazioni del classicismo vitruviano tosco-romano) che gli fanno formulare il giudizio di 'vecchia'. Dunque sì decadenza, ma come non perfetta adeguazione all'architettura antica, e non perché appartenente a una maniera 'barbara' e dalla prima del tutto indipendente.

Ritornando ora all'arte gotica, abbiamo visto come, prima del Vasari, 'Goti' e 'gotico' venivano usati in senso proprio, nel giusto periodo storico, ma senza attinenze specifiche con le arti figurative. Viceversa l'architettura, dalla caduta dell'impero romano al Brunelleschi, veniva genericamente denominata tedesca, germanica, oltramontana ecc., anche se di fatto tali termini designavano quasi esclusivamente l'architettura 'archiacuta'. Il Vasari opera la connessione di Goti e gotico con maniera tedesca e sinonimi (in equivalenza con i quali nel secolo successivo compare la dizione 'maniera gotica' o 'dei Goti' o 'ordine gotico', si pensi alla famosa definizione del Baldinucci)(26): d'ora in avanti il primo gruppo di termini viene attratto nell'area semantica e cronologica prevalente del secondo, e così Goti e gotico vengono a significare architettura 'archiacuta', con qualche puntata per taluni scrittori in periodi precedenti. Non si opera mai un chiaro riferimento all'età dei Goti storici, anche perché i monumenti di essa rimasti, mal capiti e conosciuti, non rientravano nei termini della polemica che, contro lo stile 'archiacuto', continuava nella letteratura artistica, e quindi non venivano presi in esame né nelle opere di specifica intenzione storica né nei brevi *excursus* storici dei trattati. Un'eccezione in tal senso è costituita dallo Scamozzi, che si distacca dalla falsariga del Vasari quando osserva che

... le grandezze, e le bellezze dell'Architettura, andarono in quei tempi, tanto peggiorando, ch'ella pervenne all'infimo grado della imperfezione; come molto bene si può vedere de' tempj, Basiliche, Palazzi, et altri generi d'edifici; che sono sparsi, e rimangono fino hoggidi qua, e là, per

---

(26) F. BALDINUCCI, *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, Firenze 1681, p. 113.

l'Italia (per non trattar delle Oltra montane) e specialmente in Ravenna, dove per molti anni i Gotti, et i Longobardi tennero assai pacificamente il loro seggio regale, et ancorché cercassero in tutte le maniere di sempre nobilitarla, e aggrandirla, come si ha da Cassiodoro (27).

Cioè l'architettura ravennate, esemplare dell'« infimo grado della imperfettione » (mentre per il Vasari era sì « vecchia » ma « di miglior forma e alquanto alla buona antica simile »), non è più l'ultima propaggine dell'architettura romana o un ritorno ad essa, ma fa parte di quel 'grado zero' dell'architettura in cui tale arte « per tante centinaia d'anni ... stette senza nome e molto vilipesa » (28) fino alla sua lenta e faticosa rinascita dopo la scacciata dei Goti.

L'interpretazione unitaria dell'architettura gotica, anche se non si accenna a Ravenna, è più evidente e articolata, pur nei limiti della consueta genericità e brevità, nel trattato del Guarini, dove si afferma che i Goti, « benché fierissimi e gente nata piuttosto a distruggere che ad edificare » (29), assuefatti al clima dei nuovi paesi e convertitisi al Cristianesimo,

... di distruttori de' tempi si fecero alla fine non solamente liberali, ma anche ingegnosi edificatori. Quindi è che con lor modo di fabbricare, o che lo portassero dal lor paese o che l'inventassero di nuovo negli stessi paesi da loro conquistati, l'Europa si popolò di vari tempi, il quale fu poi acquistato per lungo tratto di tempo anche dopo che essi furono aboliti e ridotti al niente ... Or di questa Architettura, che io sappia, non sono stati mai dati precetti o assegnate le proporzioni, ma come è nata senza maestro, così si è andata propagando, imitando ossequiosi i nepoti quello che avevano veduto eseguito dagli avi (30).

Mi sembra che la maggior novità di questo passo, oltre a un certo grado di rivalutazione estetica dell'arte gotica, dovuta alla maggior apertura critica del gusto barocco (ma nel trattato vi sono altri passi con i tradizionali giudizi), consista anche nella ricerca, per la prima volta chiaramente tentata, di risolvere la difficoltà a istituire un ragionevole rapporto tra Goti storici e maniera gotica nell'accezione che quest'ultima aveva ormai comunemente preso.

Una posizione assai importante che però, pur tenendone conto, non è riconducibile a nessuna delle tradizioni in esame, è quella

(27) V. SCAMOZZI, *Dell'idea dell'architettura universale*, Venezia 1615, p. 58.

(28) *Ibid.*, p. 58.

(29) G. GUARINI, *Architettura civile*, Milano 1968, p. 207.

(30) *Ibid.*, p. 208.

del Maffei e quella del Muratori. Posizione di rottura assume il veronese: fiero assertore della 'barbarie' dei Goti e dei Longobardi, proprio per questo sostiene l'autoctonia e la continuità della civiltà italiana in tutti i suoi aspetti, quindi reimposta in senso unitario il problema artistico negando che la maniera gotica sia mai esistita. Riconosce sulla scia 'fiorentina' che c'è stata una decadenza, relativa tuttavia, dell'architettura, dell'arte in genere; ma dovuta alla volontà degli artisti di abbandonare le giuste regole per proporre di nuove e personali, cadendo così nella stravaganza e nell'errore. Dunque non si corrippe certo l'architettura per opera dei Goti, che dell'arte non avevano principio alcuno, né buono né cattivo: « Si rideano costoro di tutte le arti, fuorché della militare ... » (31). La causa di simile errore storico è dovuta alla « superbia » degli Italiani « per cui tutto il cattivo abbiám considerato come straniero » (32). Secondo la interpretazione del Maffei

... si corrippe ne' bassi tempi l'edificatoria per ciò che spetta alle grazie delle arti e agli ornamenti, ma per quanto riguarda la perfetta compositura delle muraglie e la solidità e la magnificenza, si ritenne in Italia non solamente dopo la venuta de' Barbari, ma fino agli ultimi secoli la stessa maniera de' Romani ... (33);

e precisa in altro luogo:

... anzi nelle proporzioni totali ancora, e nel complesso degli ornati, sontuosi edifici non mancano fatti in vari luoghi d'Italia ne' mezani secoli che meritan lode, e ne nomina alquanti il Vasari (34).

A conclusioni in parte analoghe giunge anche il Muratori, ma partendo da una valutazione ben diversa dei barbari germani. Già nelle *Antichità Estensi* aveva mostrato di intendere in modo nuovo tale problema, non piú deprecando i Germani secondo l'antica tradizione umanistica (cui ancora aderisce nel *Buon gusto*), ma, in connessione con le istanze piú progressive della storiografia europea, riconoscendo in essi un certo grado di positività delle leggi, istituzioni e costumi. I Goti in particolare (nell'interpretazione ristretta: i Goti di Teodorico), se da un punto di vista po-

(31) MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, p. 525.

(32) *Ibid.*, IV, p. 120.

(33) *Ibid.*, II, p. 528.

(34) *Ibid.*, IV, p. 120. Per un'analisi piú approfondita rimando al mio *S. Maffei*, cit.

litico partecipano di un nuovo sistema, il *Regnum Italiae*, dal punto di vista delle forme civili, culturali ed artistiche proseguono invece l'impero, ne rappresentano anzi l'ultimo rifiorire prima della grande e decisiva crisi della guerra bizantina e dell'invasione longobarda, dopo cui si è legittimo parlare di un nuovo corso della civiltà. Relativamente alle arti, se accetta sia pure attenuandolo il concetto di decadenza e imbarbarimento dell'architettura, però non lo riferisce al periodo gotico, cioè teodericiano, né tuttavia parla, sia pur in senso positivo, di stile gotico:

*... paucis iis annis, quibus Italia Gothis paruit Saeculo Christianae Aerae Sexto, Italicam architecturam in peius ruisse non constat, aut diversam ab ea fuisse quae per Romanos antea exercebatur. Immo Romanam serbatam fuisse testis est mihi Cassiodorius (35).*

Le indicazioni di un Maffei o di un Muratori non potevano rimanere lettera morta: il Furietti intende storicamente in senso proprio l'arte gotica, sostenendone anche l'eccellenza:

*Unde praestantem hanc artem Gothos pariter Romanorum artes aculantes excoluisse minime mirandum sit. Italiae enim Regnum ... adeptus rex Theodericus non Musivariam tantum, sed et reliquas liberales artes magno in pretio habuit (36).*

Nel Frisi, che pur mantiene il giudizio estetico tradizionale, compare chiarissima la distinzione (sul piano temporale; su quello formale, come vedremo, è più esatto parlare di 'sviluppo') fra Goti storici e quell'arte comunemente chiamata gotica, cui restituisce l'antica paternità 'tedesca'. Il già neoclassico saggista sostiene infatti che il modello di estetica, proporzioni, semplicità e statica è costituito dall'architettura greco-romana, dalla quale però si allontanano i Goti in Italia e i Mori in Spagna:

---

(35) L.A. MURATORI, *Antiquitates italicae Medii Aevi*, II, Milano 1739, diss. XXIV, col. 354. Dirà in altro luogo: « vediamo caratteri delle stampe assai grossolani, li chiamiamo Gotici: miriamo basiliche di rozza e sproportionata architettura gridiam tosto che è fattura Gotica. Tutte immaginazioni vane » (MURATORI, *Dissertazione sopra le antichità italiane*, I, ed. cons. Milano 1836-37, diss. XXIII, p. 427); « così le fabbriche antiche malfatte si chiamano d'architettura gotica, e gotici i caratteri di molte stampe fatte sulla fine del secolo Quintodecimo, o sul principio del susseguente. Tutti giudizi figliuoli dell'ignoranza » (MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1749, all'anno 555*, V, ed. cons. Milano 1818-21, p. 483). Si veda, per una analisi più approfondita, il mio *L.A. Muratori*, cit.

(36) G.A. FURIETTI, *De Musivis*, Roma 1752, p. 70.

Gli architetti tedeschi verso il secolo XIII seguirono le licenze degli architetti Goti e Saraceni, e ai minuti e capricciosi ornati, agli altissimi loggiati, e ai bizzarri capitelli aggiunsero gli archi acuti ... E così introdussero quella maniera di fabbricare che volgarmente si chiama ordine Gotico ossia architettura gotica (37).

### Infine il Belgrado:

Nel VI secolo ... il gusto dell'architettura avea molto degenerato dall'antica sua perfezione. I Goti, e i Barbari ne avevano introdotto un altro, il quale, come che avesse il suo vero merito, per tutto ciò era assai diverso nel carattere, e nella maniera dal greco, e dal romano (38).

L'interpretazione positiva dei Goti muove, come ha ben visto il Giunta (39), da Agostino, Orosio e Salviano che non intendono più in modo antitetico il rapporto *Romania/Gothia*; ma soprattutto da Sidonio Apollinare, Ennodio e Cassiodoro. Essi infatti riconoscono nella politica di Teodorico un proposito concreto di coesistenza fra il popolo romano e quello gotico, e un impegno di *civilitas* che, al di là di ogni cortigianeria, non può non trovarli intimamente consenzienti. Ora, proprio nell'accogliere e nel tramandare una valutazione positiva su Teodorico e sul suo regno consiste la tradizione interpretativa in questione, più ristretta dell'altra ma tuttavia di maggior concretezza storica. Negli storici infatti si possono al riguardo distinguere, schematizzando, tre orientamenti principali, soprattutto in relazione al giudizio sugli ultimi anni del regno di Teodorico. Un primo gruppo accetta nel suo complesso la figura e l'operato del re e ne esalta i meriti, come Procopio di Cesarea (40), Giordane (41), l'Anonimo dell'*Historia Miscella* (42), B. Morigia (43), G. Malvezzi (44),

(37) P. FRISI, *Saggio sull'architettura gotica*, Livorno 1766, p. 5.

(38) I. BELGRADO, *Il trono di Nettuno*, Cesena 1766, p. 13.

(39) F. GIUNTA, *I Goti e la romanità*, « Nuove questioni di Storia medioevale », Milano 1964, p. 37 ss.

(40) Pur rimproverando al re l'atteggiamento troppo impulsivo verso la classe senatoria romana, osserva: « Tiranno era Teodorico di nome, ma di fatto era un vero e proprio imperatore, non punto inferiore ad alcuno di quanti in quella dignità ne' primi tempi di essa si distinsero (PROCOPIO DI CESAREA, *Guerra Gotica*, a cura e traduzione di D. Comparetti, I, 1, Roma 1895, pp. 10-11).

(41) ... *regnum gentis suae, et Romani populi principatum, prudente, et pacifice per XXX continuit annos* (IORNANDES [Iordanes], *De regnorum successione*, « RIS », I, 1, p. 240).

(42) ... *pacifice apud Italiam regnaret* (*Historiae miscellae lib. XV*, « RIS », I, 1, p. 101).

(43) ... *pacifice totam Italiam habuit* (B. MORIGIAE, *Chronicon modoetiense*, « RIS », XII, col. 1066).

(44) ... *ex omni parte Italiae sub umbra Regis Theoderici pacis alimento florebat* (I. MALVEZZI, *Chronicon brixianum*, « RIS », XIV, col. 814).

E. Capreolo (45), O. Panvinio (46), T. Calco (47), B. Farina (48), G.B. Vico (49), P. Giannone (50). Un secondo gruppo di storici dà invece di Teodorico un giudizio rigidamente negativo, che ha la sua prima origine nell'atteggiamento ovviamente ostile della Curia romana nei confronti dell'Arianesimo e della politica religiosa del re. Così Gregorio Magno (51), Anastasio bibliotecario (52), Giovanni Diacono (53), Agnello ravennate (54), G. da Viterbo (55), T. da Lucca (56), A. Agerio (57), l'Anonimo Pave-

(45) ... cum ... omnifere Italiae Imperio potitus esset, annis circiter quadraginta quievit (H. CAPREOLI, *Chronicorum de rebus Brixianorum libri*, «*Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*», VII, 9, Lugduni Batavorum 1704-23, col. 33).

(46) *Qui suis ita praeftit subditis, ut omnibus ornamentis quae vero imperatori congruerent, se communiret, nam et iustitiae studuit plurimum legibus firmiter observatis, et a circumiectis et finitimis barbaris, Italiae agros ad securitatem tutatus est, quippe qui ad magnanimitatis et sapientiae summum fastigium pervenisset, atque adeo in subiectos nec nimum quippiam ad iniuriam exerceret, nec cuiquam sibi id forte insinuanti assentiretur, praeter id unum, ut Gothi agrum quam Odoacer suae dederat factionis hominibus inter se partirentur* [e prosegue ripetendo il giudizio di Procopio] (O. PANVINI, *Antiquitates veronenses*, Patavii 1648, p. 118).

(47) ... *manificentiae rerum nemini postferendus* (T. CALCHI, *Historiae patriae libri*, «*Thesaurus*», cit., I, 2, col. 147).

(48) «... per trent'anni la dominò con tale moderatezza, che le città tutte godevano quasi intiera la libertà ... Colla morte di Teodorico ebbe fine la quiete dell'Italia» (B. FARINA, *Bergamo, sua origine, notabili avvenimenti e guerre*, Bergamo 1703, p. 15).

(49) «Il più luminoso regno d'Italia sfolgorò sotto Teodorico col consiglio de' Cassiodori» (G.B. VICO, *Autobiografia*, «*Opere*», Milano-Napoli 1953, p. 36).

(50) «Merito questo Principe non mediocre lode; poiché egli fu il primo, che facesse cessare tante calamità ... la [l'Italia] ridusse in tanta grandezza, che gli antichi mali e desolazioni più in lei non si conoscevano; imperocché reggendola secondo gl'instituti, e leggi de' Romani, la restituì all'antico splendore e maestà» (G. GIANNONE, *Dell'Istoria civile del regno di Napoli*, I, Napoli 1723, p. 165); si veda anche pp. 184-185 in cui giustifica (salvo le stesse riserve di Procopio) l'operato del re verso Odoacre e la classe senatoria romana per necessità di ragion di stato.

(51) Gli si deve la leggenda dell'anima di Teodorico trascinata da papa Giovanni e da Simmaco e scaraventata in Vulcano: *Et quia Ioannem Papam affligendo in custodia occidit, Symmacum quoque patricium ferro trucidavit, ab illis iuste in ignem missus apparuit, quos in hac vita iniuste iudicavit* (SANCTI GREGORII, *Dialogorum libri*, IV, 30, «*Opera omnia*», II, Venetiis 1744, col. 420).

(52) *Pro hac causa [la politica antiariana di Giustino] haereticus Rex Theodoricus audiens hoc exarsit, et voluit totam Italiam gladio extinguere* (ANASTASII BIBLIOTECARII, *Vitae Romanorum Pontificum*, «*RIS*», III, 1, p. 126).

(53) IOHANNIS DIACONI, *Chronicon episcoporum sanctae neapolitanae ecclesiae*, «*RIS*», I, 2, p. 298; ripete Anastasio.

(54) *Igitur iste Beatissimus [S. Agnello] omnes Gothorum Ecclesias reconciliavit, quae Gothorum temporibus, vel Regis Theoderici constructae sunt, quae Ariana perfidia, et haereticorum secta doctrina, et credulitate tenebantur* (AGNELLI QUI ET ANDREA, *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, «*RIS*», II, 1, p. 113).

(55) *Haereticus Theodoricus nunc opprimit Urbem / Nec potuit Gothos tollere Marte suo / Nunc duo Pontifices ipsis patuere tyrannis* (G. VITERBENSIS, *Pantheon seu memoria saeculorum*, «*RIS*», VIII, col. 380).

(56) *Huius tyrannide captivatur Papiae et proscibitur Boëtis* (Pt. LUCENSIS, *Historia ecclesiastica*, «*RIS*», XI, col. 873).

(57) *Ariana haeresi polluto ... ipsum [papa Giovanni] ligari et incarcerari crudeliter fecit ... praedictus tyrannus ... divina dispositione morte subitanea fuit extinctus* (A. AUGERII, *Vitae Romanorum Pontificum*, «*RIS*», III, 2, coll. 48-49).

se (58), G. Villani e A. Dandolo (59), L. Bruni e M. Palmieri (60), G. GHIRARDACCI, P. VIZANI e G. BRIANI (61), G. CANDIDO (62), B. ZUCCHI (63), N. CRASSO (64), S. MAFFEI (65). Il terzo gruppo, infine,

(58) ... *pro iustitia et acritate exul* [Boezio] *tandem gladio percussus occubuit, iubente Theodorico tyranno* (ANONYMI TICINENSIS, *Commentarius de laudibus Papiae*, « RIS », XI, col. 7).

(59) « Questo Leone Imperadore, et Teodorico Re de' Gotti guastarono et consumarono tutta Italia et le Chiese de' fedeli Christiani fecero tutte abbattere, et disfare, et lo stato de' Romani et dello imperio molto infiebolirono » (VILLANI, *Historie fiorentine*, cit., col. 63). A. DANDOLI, *Chronica*, « RIS »<sup>2</sup>, XII, 1, pp. 63-66.

(60) Teodorico, inviato dall'imperatore d'Oriente a liberare l'Italia da Odoacre *Romamque et Italiam recepit, cum summa alacritate animum populorum. Verum laeta huius principia tristissimos exitus habuere. Nam post victoriam, multitudo Gothorum undique diffusa, quas receperat urbes veluti captivas possedit, ut non liberati ab eo Italiae populi, sed saevioem etiam dominum accepisse viderentur* (L. [Bruni] ARETINI, *Historiarum florentini populi libri*, « RIS »<sup>2</sup>, XIX, 3, pp. 19-20). Il giudizio del Bruni si distingue nettamente dagli altri, in quanto condanna Teodorico non per la sua politica religiosa, ma in quanto tiranno, secondo la concezione libertaria 'repubblicana'. Da quest'orizzonte passa tuttavia a ben diverso giudizio in altra opera: *Fuit autem eius dominatio non admodum dura ... Itaque multa gessit hic rex, fuitque nomen eius admodum celebre ac gloriosum, nisi quod extremo tempore* (L. [Bruni] ARETINI, *De bello italico adversus Gothos*, Basileae 1531, p. 516). Probabilmente i due diversi giudizi sono dovuti alla diversità delle opere in cui si inseriscono, anche se astrattamente considerati risultano contraddittori.

*Theodericus et Gothi ... Italiam severiori dominio possederunt* (M. PALMERII FLORENTINI, *Liber de temporibus*, « RIS »<sup>2</sup>, XXVI, 1, p. 52).

(61) Teodorico, imitando Odoacre, si fa chiamare re di Roma e d'Italia: « la qual riempì poi di tanta moltitudine di Gotti, che non pareva essere liberata, ma trasferita sotto dominio più duro assai, che prima » (C. GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, I, Bologna 1596, p. 28); « morendo ... di apoplessia, o di flusso in Ravenna, pagò la pena della scelleraggine sua » (ibid., p. 29).

Complessivamente negativo per il Vizani: Teodorico infatti « dovrebbe ... esser riposto fra gli ottimi Principi, se non fosse stato grandemente macchiato (come furono ancora tutti gli altri Gotti) dalla maledetta heresia Ariana, che ... indusse lui a far contra i Cattolici Christiani opere troppo malvage » (P. VIZANI, *Dieci libri delle historie della sua patria*, Bologna 1602, p. 36).

Prevale l'aspetto negativo anche nel Briani: Teodorico infatti era sì « dotato di molte e buone qualità » e « si fece anch'egli ad imitazione di Odoacre Re d'Italia, e molto degnamente gli si sarebbe questo titolo convenuto, se non avesse all'aperta favorito la setta Arriana ... ed egli dannò quanto di buono haveva operato ... Finalmente perché diventò il peggior huomo, che udisse l'Italia già mai; con quella sua setta Arriana, in modo perse ogni bontà, che venendo a morte, fu da Diavoli divorato » (G. BRIANI, *Dell'istoria d'Italia*, I, Venezia 1623, p. 570).

(62) *Arianorum labe infecto Catholicos crudelissime insectante passus est* (G. CANDIDI, *Commentariorum Aquileiensium libri*, « Thesaurus », cit., VI, 4, col. 23).

(63) I Goti hanno tiranneggiato l'Italia da quando Teodorico « venne in Italia per suo mal fato » (B. ZUCCHI, *L'Historia della serenissima Theodelinda reina de' Longobardi*, Milano 1613, p. 12).

(64) ... *cum infectus esset Ariana labe, Catholicos Episcopos insequi ac divexare numquam destitit* (N. CRASSI, *De forma potentissimae ac florentissimae reipublicae venetae*, « Thesaurus », cit., V, 1, col. 11).

(65) Benché ammetta che i Goti erano fra i barbari i più civilizzati, in particolare Teodorico che, allevato fin da piccolo alla corte imperiale di Costantinopoli, « si fece pregio di lasciar l'Italia co' suoi costumi e con le sue leggi » (MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, p. 457) mantenendo l'ordine del governo romano, sostiene tuttavia che « non bisogna credere per questo, come i moderni Scrittori hanno fatto, che l'Italia godesse allora felicità, e conservasse l'antico stato; perché riguardando alquanto più a dentro,

ed è il più numeroso e ne fan parte gli storici ravennati, è costituito da coloro che, pur mantenendo il giudizio negativo sull'ultimo periodo del regno (ma spesso questo giudizio si tramanda ed è accolto quasi per inerzia), tuttavia riconoscono il valore altamente positivo di quello precedente, riprendendo così i parametri di giudizio del primo gruppo. Si tratta dell'Anonimo Valesiano (66), Romualdo Salernitano (67), Sicardo (68), G. Fiamma (69), F. Biondo (70), B. Platina (71), M.A. Sabellico (72),

noi farem conoscere che di libera e dominante serva divenne veramente, e divenne di quello straniero popolo miserabil preda e infelice ... Vera cosa è che i Rescritti e le epistole di Teodorico spirano amore e rispetto alle nostre leggi, e di giustissimi sentimenti e Romani son quasi sempre asperse e fregiate; ma cotesto non tanto era linguaggio di Teodorico, e degli altri Goti, quanto di Cassiodorio, talché all'essersi valso di lui ne' primi uffizi, e specialmente in quello di segretario, è debitor quel Re della bella comparsa che questa parte ha fatto nella posterità» (ibid., pp. 388-389).

(66) *Vir [Teodorico] enim bellicosissimus, fortis ... Ergo praeclarus et bonae voluntatis in omnibus <qui regnavit annos XXXIII>, cuius temporibus felicitas est secuta Italiam per annos triginta ita ut etiam pax pergentibus esset. Nihil enim perperam gessit. Sic gubernavit duas gentes in uno Romanorum et Gothorum; dum ipse quidem Arrianae sectae esset, tamen nihil contra religionem catholicam temptans; exhibens ludos circensium et amphitheatrum, ut etiam a Romanis Traianus vel Valentinianus, quorum tempora sectatus est, appellaretur et a Gothis secundum edictum suum, quo ius constituit, rex fortissimus in omnibus iudicaretur. Militiam Romanis sicut sub principes esse praecepit; donum et annonas largitus: quamquam aerarium publicum ex toto faeneum invenisset, suo labore recuperavit et opulentum fecit. Dum inlitteratus esset, tantae sapientiae fuit, ut aliqua, quae locutus est, in vulgo usque nunc pro sententia habeantur (ANONIMUS VALESIANUS, «RIS»<sup>2</sup>, XXIV, 4-6, p. 16). Oltre Verona, Pavia, Ravenna Sed et per alias civitates multa beneficia praestitit, sic enim oblectavit vicinas gentes, ut se illi sub foedus darent <aliae gentes> sibi eum regem sperantes. Negotiantes vero de diversis provinciis ad ipsum concurrebant; tantae enim disciplinae fuit, ut, si quis voluit in agrum suum argentum vel aurum dimittere, ac si intra muros civitatis esset, ita existimaretur. Et hoc per totam Italiam tantummodo augurium habebat, ut nulli civitati portam faceret, nec in civitate portae clauderentur. Quivis, quod opus habebat, faciebat, qua hora vellet ac si in die (ibid., p. 18). Ma negli ultimi anni: coepit adversus Romanus rex subinde frenere, inventa occasione (ibid., p. 19); Tractans non ut dei amicus, sed legi eius inimicus, immemor factus omnis eius beneficii et gratiae, quam ei dederat, confidens in brachio suo ... iubente non rege sed tyranno (ibid., p. 20).*

(67) ROMUALDI SALERNITANI, *Chronicon*, «RIS», VII, coll. 105-107.

(68) La pars positiva: *licet illiteratus, fuit tamen sapientissimus ... Et ecce alius Salomon ... cuius tempore felicitas maxima fuit, pax et abundantia magna (SICARDI, Chronicon, «RIS», VII, col. 565).*

(69) G. FLAMMAE, *Manipulus Florum sive Historia mediolanensis*, «RIS», XI, col. 575.

(70) Ricorda sulla scia di Cassiodoro i meriti del re nelle lettere, nelle arti, nella legislazione civile: *Ea vero felicitate post multas agitationes ab imperii Romanorum inclinatione perpessas ... Roma pariter et Italia suis agitationibus respirarunt ... Quibus aliisque bonis artibus praestans princeps effecit, ut per omnes regni sui annos, excepto extremo, et Roma et Italia, Octavii Augusti, aut Traiani, vel melioris cuiuspiam principis tempora, non desideraverint (F. BLONDI FORLIVENSIS, Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii decades, I, 3, Venetiis 1483); di tutta la letteratura che stiamo esaminando, i passi del Biondo sono i più ampi e partecipati in lode a Teodorico.*

(71) B. PLATINAE, *De vitis Pontificum Romanorum, in vita Gelasii I et in vita Ioannes I.*

(72) La pars positiva: *tam dextere mansueteque regnum administrare, civitates*

B. Giustiniani (73), P. Leto (74), N. Machiavelli (75), C. Sigonio ed E. Tesauro (76), G. Carrari (77), G. Rossi (78), T. Tomai (79),

*et populos tractare, ut cum Augusto principe Traianove, aut alio ex iis, qui optimi principum iudicati sunt, merito conferri potuerit, adeo interdum vel in media Barbaria praeclara proveniunt ingenia, ut in mitissimis etiam gentibus nonnunquam pessima* (M.A. SABELLICI, *Rapsodiae Historiarum enneades*, II, Lugduni 1532, p. 236); *pars negativa: omnem ante actae vitae laudem ad extremum perdidit, estque ex populari et iuste saevus et violentus* (ibid., p. 238).

(73) *Pars positiva: Nam licet Theoderici temporibus, qui ob ingentes virtutes magni cognomine dignus habitus est, Italia fere omnis tranquillum egerit statum Romanis etiam temporibus invidendum* (B. IUSTINIANI, *De origine urbis Venetorum rebusque gestis a Venetis libri*, «Thesaurus», cit., V, 1, col. 40); *Siquidem Italia mirum in modum respirare ac quasi restorere coepit ... Ita post Italiam in meliorem statum redactam crescere et augeri non potuerint [calamitates] nam quousque Theodericus regnum tenuit, nulli deinceps eiectionis patriis, nulli spoliati bonis ... summa cum iustitia regnum administraret* (ibid., col. 48). *Pars negativa: Barbarum diutius ingenium Theodericus metiri non potuit* (ibid., col. 53).

(74) P. LETO, *Compendio dell'istoria romana*, Vinetia 1549, p. 80 v. (trad.).

(75) « Fu Teoderigo uomo nella guerra e nella pace eccellentissimo, donde nell'una fu sempre vincitore, nell'altra benefico grandemente le città e i popoli suoi. Divise costui gli Ostrogoti per le terre, con i capi loro, acciò che nella guerra gli comandassero e nella pace gli correggessero; accrebbe Ravenna, instaurò Roma, ed eccetto che la disciplina militare, rendè a Romani ogni altro onore; contenne dentro ai termini loro, e senza alcuno tumulto di guerra; ma solo con la sua autorità, tutti i re barbari occupatori dello imperio; edificò terre e fortezze intra la punta del Mare Adriatico e le Alpi, per impedire più facilmente il passo ai nuovi barbari che volessero assalire la Italia, e se tante virtù non fossero state bruttate nell'ultimo della sua vita da alcune crudeltà, causate da varii sospetti del regno suo, come la morte di Simmaco e di Boezio uomini santissimi dimostrano, sarebbe al tutto la sua memoria degna da ogni parte di qualunque onore: perché, mediante la virtù e bontà sua, non solamente Roma e Italia, ma tutte le altre parti dell'occidentale imperio, libere dalle continue battiture che per tanti anni da tante inundazioni di barbari avevano sopportate, si sollevarono, e in buono ordine e assai felice stato si ridussero » (N. MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, a cura di F. Gaeta, Milano 1962, pp. 80-81). Il Gaeta (ibid., pp. 50-51) cerca di ridimensionare l'interpretazione del Teodorico del Machiavelli: non tanto immagine del principe, come vuole la tradizione storiografica più accreditata, ma in possibile riferimento al Biondo. Queste riserve ci sembrano giustificate, specie se in relazione a tutta la serie di giudizi sul re; si pensi a quanto di tradizionale c'è nella valutazione dell'ultima parte della vita di Teodorico, e come ben maggior coerenza e modernità mostri su questo punto il Giannone, lui sì totalmente 'machiavellico'. Riguardo al confronto col Bruni delle *Historiae*, a parte quanto è scritto nel *De bello italico*, è chiaro che l'opposta ideologia politica dei due storici non poteva non comportare anche un'opposta valutazione del re gotico; da qui l'esemplarità del Biondo.

(76) *... non minorem hostibus terrorem, quam populis suis desiderium sui relinquens, quod iustitia, fortitudine, sapientia, atque omni denique regia laude praestiterat. Quo factum est, ut Italia per multos ante annos, revocato in pristinam securitatem ac prope etiam splendorem Imperio, aut pace firmiore, aut ocio uberiore, quam ipso regnante, non sit usa. Siquidem et a finitimorum barbarorum incursionibus, et a domesticis seditionibus fuit tranquilla. Sed has omnes laudes una Arrianae perfidiae temere cultae insignis labefactavit infamia* (C. SIGONII, *Historiarum de occidentali imperio libri*, Basileae 1579, p. 420); *rebus Iohannis in Grecia gestis exacerbatus crudelitate ingenium suum, aliqui mite ac placidum, incitavit* (ibid., p. 419).

Per il Tesauro, all'arrivo di Teodorico « leggermente horamai sentiva Roma il suo male, avendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde la pacifica Tirannia parendole libertà, di nulla più temeva che di un Liberatore » (E. TESAURO, *Del regno d'Italia sotto i barbari*, Venezia 1667, p. 49). Ma la tirannide si muta in regno quando il re gotico « divenne Romano nell'habito, nella favella, et nelle leggi. Allora di due Popoli si fece un Popolo, et di due linguaggi un linguaggio; in cui latineggiando la barbarie,

B. Sacco (80), C. Baronio (81), V. Borghini (82), G.C. Capaccio (83), B. Dulcini e S. Chiaramonti (84), G. Dalla Corte (85), B. Zancarolo (86), L.A. Muratori (87).

et barbreggiando la latinità, nacque la bella lingua italiana. Indi col racquisto della Spagna, della Gallia e della Cilicia, tanto lontano portò la guerra, che l'Italia mai non fu più possente, né più tranquilla. Degno di esser conto fra gli ottimi Re; se non si infamava la sua vecchiezza » (ibid., pp. 50-51). Il momento ottimale del regno gotico è però sotto Amalasunta: « niun Cittadin Romano sentì oltraggio da' Goti: niuno bagnò col suo sangue le pubbliche scuri; niuno impingùò con criminose ricchezze il Fisco regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, et le belle Arti » (ibid., p. 53).

(77) G. CARRARI, *Storia della Romagna*, ms. Classense, XVI secolo (copia Morigi), f. 34.

(78) *Si Ioannis Pont. Max. et Boethi, Symmachique necibus abstinisset, et Ariana haeresi non fuisset imbutus, facile quisque posset cum quolibet Caesarum comparare: nam et corporis specie, et virtutibus animi, quae maxime Augustum virum et caeteris praefectum decent, amatissimus fuit* (H. RUBEI, *Historiarum libri*, Venetiis 1572, p. 119); vd. anche pp. 104, 110-111.

(79) T. TOMAI, *Historia di Ravenna*, Ravenna 1580, pp. 84-85.

(80) B. SACCI, *Historiae ticinensis libri*, « *Thesaurus* », cit., III, 1, coll. 704-706. Fa un'analisi abbastanza dettagliata dell'operato del re, cercando di collocarsi 'dall'interno' e così evitando luoghi comuni. Singolare l'interpretazione della traslazione della sede del regno da Roma a Ravenna.

(81) ... *inter magni nominis Principes fuerat collocandus, nisi eum Ariana haeresis infamasset, atque extrema credulitas in probatissimorum Senatorum nece debbaccata foedasset* (C. BARONII, *Hannales ecclesiastici*, VII, Augusta Vindelicorum 1739, col. 147). Ovviamente data l'angolatura e l'impostazione di quest'opera, Teodorico è approvato finché *de Sede Apostolica benemeritus* (ibid., VI, coll. 572, 644); aspramente condannato quando è discorde e persecutore (ibid., VII, coll. 134, 141); diventando nei passi citati esemplare, in bene e in male, anche per i moderni sovrani.

(82) Egli pure considera esclusivamente la politica ecclesiastica del re, di cui loda, a parte i gravi eccessi finali, la prudenza e la moderazione (V. BORGHINI, *Della Chiesa e vescovi fiorentini*, « *Discorsi* », II, Firenze 1585, pp. 390-391).

(83) I.C. CAPACII, *Antiquitates historiae neapolitanae*, « *Thesaurus* », cit., IX, 2, coll. 161-162.

(84) B. DULCINI, *De Bononiae vario statu*, « *Thesaurus* », cit., VII, 1, coll. 15-16. Analoga al Sacco (vd. nota 80) l'interpretazione della traslazione della sede reale da Roma a Ravenna.

S. CLARAMONTII, *Cesena urbis historiarum...libri*, « *Thesaurus* », cit., VII, 1, col. 81.

(85) Teodorico « come quello che era civilmente nutrito ed allevato, e che per aver conversato co' Romani avea ogni barbarica fiera deposta, cominciò a darsi al governo de' Popoli, ed a far osservare diligentemente la giustizia, facendo quel conto degli Italiani, che degli Ostrogoti suoi propri faceva ... così questo ottimo signore in trentotto anni, che con grandissima sua gloria, e quiete de' Popoli l'Italia signoreggiò, la ridusse nel primitivo stato: sicché non v'era chi più la felicità de' tempi di Augusto, di Trajano, di Severo desiderasse » (G. DALLA CORTE, *Dell'istoria della città di Verona*, I, Venezia 1744, p. 71); « se con l'empietà, che nell'ultimo uso, non avesse macchiato le passate azioni sue, si sarebbe potuto fra i buoni principi annoverare: ma gli atti crudeli e barbari, che nel fine della sua vita commise, oscurarono molto la gloria che aveva gli anni adietro con tante preclare azioni, fatte in guerra e in pace, acquistato, e così fece al contrario di quelli, che con una bella, e gloriosa morte onorano, ed illustrano tutta la passata vita » (ibid., pp. 73-74).

(86) B. ZANCAROLI CYDONII, *Antiquitatum civitatis Fori Iulii libri*, « *Thesaurus* », cit., VI, 4, col. 56.

(87) *Non certe Gbotos cum Romanis aequem: attamen eorum, simulque et Italiae Regem Theodoricum quamplurimis Romanorum Imperatoribus gloria, fortitudine, sapientia, et moribus liberalibus praeferam. Eum ut Ennodius ... alliaequae Historiae*

Relativamente all'ambito artistico, la fortuna di Teodorico ha il suo inizio in Ennodio (88), ma soprattutto in Cassiodoro, che pone ampiamente in luce la mirabile attività del re in campo architettonico (89), il suo amore per l'arte (90) e insieme l'ammirazione per quella degli antichi Romani, esemplare ed insuperabile sì ma non ineguagliabile (91). L'eco degli scritti di Cassiodoro si espande lungo tutto il Medioevo e l'età moderna. Così l'Anonimo Valesiano (92), Isidoro (93), la *Chronica de civitate Ravennae* (94), l'Anonimo dell'*Historia Miscella* (95), Romualdo Salernitano (96), Ricobaldo Ferrarese (97), B. Morigia (98), F. Biondo (99), P. Leto (100), B. Giustiniani (101), M.A. Sabel-

*testantur, educaverat in gremio civilitatis Graecia, ita ut Italia non saevissimum tyrannum, sed aequissimum Regem acceperit, qui vitiiis certe non caruit, sed pluribus abundavit virtutibus qui in mansuetudine, magnificentia, et liberalitate praecipuum decus suum collocabat, sub quo Leges, et Artes, et pristini Magistratus nequaquam exciderunt, immo uberius quam antea floruisse deprehenduntur* (MURATORI, *Antiquitates*, cit., dis. XXIII, col. 296); questi concetti vengono ripresi e sviluppati negli *Annali* agli anni 494, 505, 526, 555.

(88) *Trahit me aliam partem venerabilium pars magna meritorum. Video inspiratum decorem urbium cineribus evenisse, et sub civilitatis plenitudine palatina ubique tecta rutilare. Video ante perfecta aedificia, quam me contigisset disposita. Illa ipsa mater civitatum Roma iuvenescit, marcida senectutis membra resecano* (B. MAGNI FELICIS ENNODII, *Panegyricus Theodorico Regi*, Venetiis 1842, pars XIV, col. 2515).

(89) *Sub cuius [di Teodorico] felici imperio plurimae renovantur urbes, munitissima castella conduntur, consurgunt admiranda palatia, magnisque eius operibus antiqua miracula superantur* (M.A. CASSIODORI, *Chronicon, ad Theodoricum regem*, in MIGNÉ, *Patrologia Latina*, LXIX, col. 1247).

(90) *Et ideo magna voluptas est prudentissimae mentis, pulcherrima iugiter abitatione gaudere, et inter publicas curas animum fessum reficere dulcedine fabricarum* (Id., *Variarum*, VII, 5, *ibid.*, col. 710).

(91) *...ita firmiter volumus explicari, ut ab opere veterum sola distat novitas fabricarum* (*ibid.*, col. 711); *fabricarum. Quas primum Cyclopes dicuntur ad antrorum modum amplissimas in Sicilia condidisse ... inde in Italiam fabricandi peritia legitur fuisse translata, ut quod tantis ac talibus institutoribus inventum est, acumulatrix posteritas in suum commodum custodiret. Hinc est quod sublimitatem tuam ab illa indictione curam palatii nostri suscipere debere censemus, ut et antequam in nitorem pristinum contineas, et nova simili antiquitate producas* (*ibid.*, coll. 710-711). *Decet principum cura quae ad rem publicam spectat augendam; et vere dignum est regem aedificiis palatia decorare. Absit enim ornatui cedamus veterum, qui impares non sumus beatitudine saeculorum* (*ibid.*, I, 6, col. 512).

(92) *Erat enim amator fabricarum et restaurator civitatum* (ANONIMUS VALESIANUS, *op. cit.*, p. 18).

(93) ISIDORI, *Istoria sive Chronicon Gothorum*, «Opera omnia quae extant», Parisiis 1580, f. 159 r.

(94) *... ipse fecit construi egregia opera maxime in Ravenna*, («RIS», I, 2, col. 576).

(95) *Historiae Miscellae*, cit., p. 101.

(96) ROMUALDI SALERNITANI, *op. cit.*, col. 106 (ripete l'*Historia Miscella*).

(97) *... astrui fecit Ravennae egregia opera* (RICOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, «RIS», IX, col. 224).

(98) *Veronae et Ravennae multa aedificia fabricavit. Et similiter in Modoetia ... Palatium magnum et alia pulcra aedificia erexit* (MORIGIAE, *Chronicon*, cit., col. 1068).

(99) *Et quod constat superbas in ea [Ravenna] aedes basilicasque construxit* (FLAVI BLONDI FORLIVENSIS, *Italiae illustratae libri*, Basileae 1559, p. 345).

(100) LETO, *Compendio*, cit., p. 80 v.

lico (102), B. Sacco (103), O. Panvinio, G. Dalla Corte e B. Scardeone (104), C. Baronio ed E. Tesauro (105), G. Carrari (106), G.P. Ferretti (107), G. Rossi (108), L. Scradero (109), T. Calco (110), F. Ughello (111), G. Fabri (112), P. Giannone (113), D. Vandelli (114), L.A. Muratori e G.A. Furietti (115).

Non tutti questi autori van posti sullo stesso piano: alcuni fanno semplicemente un riporto erudito, altri gli aggiungono brevi notazioni estetiche, per altri infine, soprattutto coloro che appartengono alla letteratura 'ravennate' (Biondo, Ferretti, Rossi, Scradero, Fabri, Vandelli), lo spunto cassiodoriano si fa vera e propria operazione critica attraverso la visione e analisi diretta dei monumenti che, data la ampiezza, non ci è stato possibile riportare accanto al generico giudizio sul re. Pochi i detrattori: potrebbero farne parte coloro, della tradizione fiorentina, che, pur senza menzionare direttamente Teodorico, hanno negativamente giudicata l'architettura gotico-ravennate del VI secolo; più legit-

(101) *Dum ... urbem [Roma] perlustrat atque eius pulcritudinem quanta fuerit animo concepit, miseratus* (IUSTINIANI, *De origine*, cit., col. 49).

(102) SABELLICI, *Rapsodiae*, cit., p. 236 (riprende dalle *Epistole* di Cassiodoro).

(103) SACCI, *Historiae ticinensis*, cit., col. 706.

(104) PANVINI, *Antiquitates veronenses*, cit., p. 118.; DALLA CORTE, *Dell'Istoria della città di Verona*, cit., p. 71 (Teodorico restaura le città d'Italia); B. SCARDEONI, *De antiquitate urbis Patavii*, Basileae 1560, p. 25 [provvidenze del re per Padova ed Abano che in speciosissimam formam restituit; analogamente A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623, p. 55 (gli edifici termali di Abano « furono ristorati et in forma più bella di prima ridotti »), e S. ORSATO, *Historia di Padova*, Padova 1678, p. 132].

(105) BARONI, *Annales*, cit., ad annum 526, col. 143. Per il Tesauro vd. alla nota 76 (la reggenza di Amalasueta).

(106) « Furono anche al suo tempo restorate molte Città ed Edificii, Castelli fortissimi, e meravigliosi Palagi, che avanzan di gran lunga le case meravigliose degli Antichi » (CARRARI, *Storia*, cit., f. 34).

(107) I.P. FERRETTI, *Historia Gothorum*, ms. Classense (copia XVIII sec.), l'originale del XVI secolo alla Vaticana; riporta ed espone minuziosamente l'attività architettonica del re, e il giudizio laudativo di Cassiodoro.

(108) *Aedes sibi Ravennae magificae extruxit* (RUBEI, *Historiarum*, cit., p. 105); anch'egli descrive ampiamente l'operato artistico del re.

(109) *... regiasque et templa sumptuosissima condidit* (L. SCRADERI, *Urbis Ravennae descriptio exigua et inscriptiones*, « *Thesaurus* », cit., VII, 1, col. 37).

(110) CALCHI, *Historiae*, cit., coll. 147-148.

(111) *Ingentia enim ibi Ravenna substruxit Palatia, sumptuosasque fundavit Ecclesias, ut Blondus auctor* (F. UGHELLI, *Italia Sacra*, II, Venetiis 1717, col. 324).

(112) « Nella magnificenza delle fabbriche non cedé punto a quella de' Romani antichi, e ne fan fede i superbissimi edifizii, che innalzò specialmente in Ravenna » (G. FABRI, *Le sagre memorie di Ravenna antica*, Venetia 1644, p. 119).

(113) « Infin oggi s'ammirano in Roma, ed in Ravenna i monumenti della sua magnificenza negli Edificii, negli Acquedotti, ed in altre splendide opere » (GIANNONE, *Dell'Istoria civile*, cit., p. 184).

(114) Cf. nota 126.

(115) *... sub quo [Teodorico] ... Artes ... nequaquam exciderunt, immo uberius quam antea floruisse deprehenduntur* (MURATORI, *Antiquitates*, cit., diss. XXIII, col. 296); cf. nota 35. Per il Furietti vd. a nota 36.

timamente A. Del Noce, che considera Teodorico *qui omnes bonas artes eliminavit ab Italia, quarum ipsa Magistra fuerat* (116). Non ben definita invece la posizione del Maffei perché, se da una parte considera 'barbari' i Goti e Teodorico, senza capacità e relazione alcuna con le arti, dall'altra riconosce che Pavia, Ravenna e Roma « furono d'insigni fabbriche da questo re onorate e abbellite: ma Verona sopra l'altre » (117); qui infatti « Palagi ammirabili in tempo di Teodorico essersi eretti, ricorda anche Cossiodorio » (118).

Esaminando ora il significato che, nella letteratura artistica ravennate, assume il termine 'gotico', dal suo primo apparire in riferimento alle arti figurative, possiamo constatare che, riguardo alla connotazione storica, è sempre posto in relazione ai Goti storici da Teodorico a Giustiniano; riguardo a quella estetica, in relazione al giudizio sull'antica arte ravennate (sempre magnificata, come abbiám detto, in tutta la sua estensione); riguardo infine a quella storico-stilistica, si riferisce a un gusto architettonico non opposto a quello dei Romani, come invece per la tradizione 'fiorentina', bensì sentito assai vicino, se non anche coincidente. Tale interpretazione è dovuta da una parte alla fonte di Cassiodoro, che testimoniava quanto Teodorico fosse rimasto colpito dalla visione dei monumenti romani; dall'altra, all'analisi e al confronto delle due architetture con maggior apertura critico-storica, senza quelle convenzioni che nell'altra tradizione irrigidivano in un'astratta e limitata tipologia i vari aspetti dell'architettura romana. D. Spreti è il primo forse (anche rispetto alla tradizione 'fiorentina') a intendere 'gotico' in senso storico-stilistico, in relazione però a una costruzione specificamente attribuita ai Goti storici: *Adest et Goticum templum, quod Gothi ... sub sancti Andreae nomine summopere comptum, et suis tunc*

---

(116) LEONIS OSTIENSIS, *Chronica sacri monasterii casinensis*, a cura di A. Del Noce, « RIS », IV, p. 442, n. 2; giudizio questo che rientra in un atteggiamento generale violentemente negativo nei confronti dei barbari: *Cum enim abitio Caesarum despoliendam reliquisset Barbaris Italiam, vastandam, diripiendam, incendiandam; Nationumque Dominam sub iugum mittendam, eam aliae post alias ferae gentes superbe, crudeliterque victoriam exercentes, et cum primis infestae nomini Romano, tam foeda populatione vastarunt, ut non a sacris, non a profanis temperaverint: omnique calamitatum genere partem antea florentissimam Europae deformaverint. Eae gentes illata barbarie infuscaverunt primo; tum etiam sustulerunt Latinam linguam cuius reliquias miserat, et afflictas expugnaverunt demum Gothica tempora et Langobardica: ut iam in usu hominum de vetera sermone superasset pene nihil* (ibid., p. 306).

(117) MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., II, p. 396.

(118) Ibid., p. 397.

*aedificiis admirabile construxere* (119). A prima vista il significato di *Gothicum* potrebbe non essere stilistico, ma semplicemente specificativo, come ad esempio in Ricobaldo Ferrarese: *Gothicam Turrim Palatii* (120), o in *Chronica de Civitate Ravennae: Ecclesiam Gothicam* (121), che è l'edificio in questione, chiamato anche *ab antiquo* S. Andrea dei Goti. Viceversa in senso stilistico lo intese il non certo inesperto traduttore: « Evvi eziandio l'altro Tempio gotico di struttura, edificato dai Goti » (122). In G.P. Ferretti il senso stilistico di 'Gotico' è ormai indubbio quando scrive: *Sunt Urbes quedam ad eodem Rege, et Gothis aedificis excultae* (123). G. Fabri infine usa l'aggettivo sistematicamente; scrive infatti di S. Apollinare in Classe: « Quanto poi si appartiene alla sua struttura, ella è di architettura Gotica » (124); e di S. Vitale: « tra gli edificj tutti che di architettura Gotica vedensi in Ravenna, questo è certamente il più magnifico » (125). Particolarmente importante per profondità, originalità ed influsso sui contemporanei, è il Vandelli, criticando il tradizionale giudizio sull'arte dei Goti e in particolare la relazione con l'architettura 'archiacuta', e rivelando originalità di interpretazione pur attraverso una meditazione della tradizione ravennate, del Vasari, del Maffei. L'architettura gotica infatti è poco

... differente dall'antica Romana, e solo mancante d'una squisitezza di proporzioni, ed eccellenza di lavoro; e quindi ancora si conosce manifestamente, che il gusto di quella nazione in tale materia non fu sì basso, e barbarico, come volgarmente si crede, né da essa fu introdotta, o inventata quella rozza, e sproporzionata maniera, ed affatto strana d'architettura, che è ripiena d'ornamenti minuti, triti, e chimerici, con profili sconci, ed archi acuti, la quale volgarmente si chiama gotica, e che vedere si può nel Duomo di Milano, in S. Marco di Venezia, in S. Petronio di Bologna, ed in simili altri edifici. Egli è dunque questo un nome in parte chimerico, ed abusivo, ritrovato facilmente da posterj per esprimere una cosa straniera, e non Romana, come d'altre cose, cui viene dato, si potrebbe parimente dire, né perché si dica, noi credere dobbiamo, che i Goti in quella maniera costruissero i loro edificj, posciaché dopo la loro venuta in Italia la decadente Romana architettura rimase nel suo stato, se pure dir non si voglia,

(119) D. SPRETI, *De amplitudine, eversione et restauratione urbis Ravennae*, I, Ravenna 1793, p. 10.

(120) RICOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio*, cit., col. 224.

(121) « *RIS* », I, 2, col. 576.

(122) SPRETI, *De amplitudine*, cit., p. 105.

(123) FERRETTI, *Historia*, cit., p. 47.

(124) FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 93.

(125) *Ibid.*, p. 359; quest'ultimo giudizio ritorna in S. PASOLINI, *Lustri ravennati*, Bologna 1678; e in T.F. DAL CORNO, *Ravenna dominante*, Ravenna 1715.

che per il bel genio, e per l'attenzione di Teodorico respirò alquanto, e fu ritorata in parte; sebbene poi con l'andare del tempo, e con la mutazione de' dominj decadde, e si corruppe affatto; per verità dire possiamo per gloria de' Goti, e di Teodorico in ispecie, che egli fu amantissimo delle virtù e delle bell'arti, e fra esse dell'architettura in particolare (126).

La figura di Teodorico è d'importanza fondamentale non solo per quanto ha fatto, ma anche per come lo ha fatto, e qui è il nodo storico-critico fra architettura gotico-ravennate ed architettura romana. Il re infatti a Roma

... vide, ed ammirò gli edifici maravigliosi di lei, e preso dalla grandezza, e bellezza delle cose, non solamente ordinò, che quelle, le quali aveano patito fossero restaurate, ma ancora fece edificare in diversi luoghi, ed in varie altre città d'Italia molte e stupende fabbriche; ritornato perciò in Ravenna ... ed avendo la mente ripiena delle romane magnificenze, cominciò quivi pure ergere edificj singolarissimi (127).

Passando ora specificamente al mausoleo di Teodorico, ne diamo i giudizi disposti in ordine cronologico; essi, da un punto di vista estetico, sono tutti positivi, anche negli autori della tradizione 'fiorentina' (L.B. Alberti, Palonio, Vasari e, sia pure impropriamente, Maffei) eccetto il Serlio.

Anonimo Valesiano: è il primo che accenni al mausoleo, giudicandolo *mirae magnitudinis opus* (128).

*Chronica de civitate Ravennae*: il mausoleo è nominato fra le *egregia opera* fatte costruire da Teodorico (129).

L.B. Alberti: *nobile id delubrum*, probabilmente considerandolo, secondo il Portoghesi, monumento classico (130).

D. Spreti: inserisce con particolare rilievo il mausoleo fra gli edifici che Amalasuunta *summa quadam diligentia construxit* (131).

M. Palonio: a Teodorico *immortale decus merito Amalasumpta fravit* (132).

(126) D. VANDELLI, *Del Mausoleo di Teodorico re d'Italia, o sia Rotonda di Ravenna*, in G.F. BUONAMICI, *Museo arcivescovile e descrizione della Rotonda di Ravenna*, Bologna 1754, p. XIV. Faccio però osservare che la citazione, se è il concetto, può non essere l'esatto testo vandelliano perché, come si osserva a p. III della prefazione, nel volume del Buonamici si trova: « I disegni della Rotonda con una succinta storia della medesima, la quale null'altro è, che un compendio d'un erudito e diffuso trattato, che di questo monumento scrisse il celebre Domenico Vandelli e che ben meritava d'essere tutto intero dato alla luce, come già si bramava fare; ma purtroppo cresceva la mole di quest'opera ». Nonostante le ricerche, non mi è stato possibile rintracciare l'originale vandelliano, forse circolante manoscritto.

(127) Ibid., p. X.

(128) ANONIMUS VALESIANUS, cit., p. 21.

(129) « RIS », I, 2, p. 576.

(130) L.B. ALBERTI, *De re aedificatoria*, I, Milano 1966, p. 59.

(131) SPRETI, *De amplitudine*, cit., p. 9.

(132) M. PALONIUM ROMANUM, *Clades Ravennas*, Romae 1513, Biii v.

S. Serlio: inserisce il mausoleo, insieme a S. Lorenzo Maggiore e a S. Vitale, nella « maniera tedesca », in quanto edifici non « regolari » (133).

G.P. Ferretti: lo giudica *mirae magnitudinis* (134).

G. Vasari: « non tacerò che una cosa si vede notabilissima e meravigliosa, e questa è la volta ovvero la cupola che la cuopre » (135).

L. Alberti: « certamente meraviglioso edificio, che mai non ho veduto il simile, o nell'Italia, o fuori » (136).

A.M. Torsano: *fanum nobilissimum* (137).

G. Rossi: in esso vi sono *egregia multa*, e soprattutto mirabile è la copertura (138).

T. Tomai: giudica « sontuosissimo » il « coperchio » dell'edificio (139).

G.F. Malazappi: costruzione « veramente meravigliosa » (140).

G. Fabri: « una delle più nobili, e più sontuose memorie, che la bellissimissima nazione de' Goti ... lasciasse a secoli avvenire ... acciò che non avesse che invidiare la nostra Italia le tanto celebrate Piramidi e Mausolei dei Re di Egitto » (141).

B. Bacchini: *Sepulchrum insigne* (142).

D. Trifoglio: « Il magnifico, Maestoso Edificio volgarmente chiamato la Rotonda ... si fa conoscere anche da chi, inesperto dell'Architettura, ha solo un buon genio per le Fabriche, non che decantare dalle penne più celebri degli Storici più rinomati per una Fabrica portentosa, Nobilissima Memoria lasciata ... dagli Antichi Gotti ... Dal Cornicione poi in su, questa è la Maggior Meraviglia et il più meraviglioso portento di sì augusto Edificio » (143).

S. Maffei: lo colloca fra i « sontuosi edifizii » per proporzioni e per ornati che, nonostante il decadimento dell'architettura in quei tempi, si trovano in certo numero in Italia. Ripete sulla cupola il giudizio vasariano osservando: « Bell'impresa sarebbe stata per Longobardi o per Goti il lavorare, trasportare collocare in quell'altezza sì fatta mole » (144).

L.A. Muratori: riprende il giudizio dell'Anonimo Valesiano (145).

D. Vandelli: autore del primo studio specifico sul mausoleo, tuttora valido sul piano scientifico per l'attento esame delle fonti letterarie, l'ana-

(133) SERLIO, *Tutte le opere*, cit., p. 85.

(134) FERRETTI, *Historia Gothorum*, cit., p. 47.

(135) VASARI, *Le vite*, cit., p. 232.

(136) L. ALBERTI, *Descrizione d'Italia*, Venezia 1588, p. 305 r.

(137) A.M. TORSANI ARIMINENSIS, *Orationes*, Venetiis 1562, p. 66.

(138) RUBEI, *Historiarum libri*, cit., p. 107.

(139) TOMAI, *Historia di Ravenna*, cit., p. 86.

(140) G.F. MALAZAPPI, *Croniche della Provincia di Bologna de' Frati minori osservanti di S. Francesco ... l'anno MDLXXX*, ms. (cons. copia Bibl. Palazzo Venezia, misc. C 65-1, p. XIX), cf. cap. *Del convento di S. Apollinare di Ravenna*.

(141) FABRI, *Le sagre memorie*, cit., p. 285.

(142) AGNELLI, *Liber pontificalis*, cit., p. 72.

(143) D. TRIFOGLIO, *Progetto di restauro della Rotonda [steso nel 1715]*, ms. Classense.

(144) MAFFEI, *Verona illustrata*, cit., IV, p. 121; stesso giudizio ripeterà nelle *Osservazioni letterarie*, dove anche, così riprende quanto su quest'opera avevano scritto il Montfaucon e il Mabillon. « È meraviglia, soprattutto, che sia stata nominata appena, o neppur nominata » (S. MAFFEI, *Osservazioni letterarie*, IV, Verona 1739, p. 371).

(145) MURATORI, *Annali d'Italia*, cit., p. 307.

lisi del monumento, le intuizioni stilistiche e storiche. Il mausoleo « è un avanzo il più insigne, e il più prezioso della gotica grandezza, ragguardevole per l'eccellenza di sua struttura, singolare, e maraviglioso per la rarità delle parti, onde fu costruito ... fu per verità molto giudiziosamente ideato, e con regolare, e proporzionata disposizione in tutte le sue parti, le quali insieme compongono una fabbrica bella, maestosa, e robustissima, di modo che alcuni dalla sola ispezione condotti l'hanno giudicata un'opera de' migliori secoli dell'architettura » (146). Più oltre attenua lievemente tale giudizio, osservando che non sono « appuntino serbate » le regole e le proporzioni dell'architettura greca od augustea, tuttavia « la fabbrica di questo Mausoleo è molto regolare, ed in essa si scorge tutta la vaghezza e la maestà (147). Teodorico « fra i molti magnifici monumenti lasciatici dalla sua grandezza, questo fondò, il quale per gli molti suoi pregi comparisce mirabile, ed infonde diletto e venerazione ancora ne' più intendenti dell'architettura » (148). Chiedendosi poi chi possa esser stato l'architetto, il Vandelli conclude che non è possibile rintracciarlo tra i molti « uomini illustri nelle meccaniche, e nell'arte architettonica » che fiorirono in quegli anni che annovera pure « il meraviglioso tempio » di S. Sofia a Costantinopoli; « certo è però, che non senza un direttore, e direttore per verità molto perito fu fatta tanto, e sì stupenda fabbrica » (149). Verosimilmente quando Teodorico soggiornò a Roma, là può aver concepito l'idea del suo sepolcro seguendo l'esempio di Augusto, che, narra Svetonio, si fece fare ancor vivo il mausoleo; non è solo l'esempio dal re goto imitato, ma « eziandio la forma »; osserva infatti il Vandelli: « forse Teodorico, ovvero l'architetto, che l'edificò ebbe in mente, e presesi ad imitare il Mausoleo d'Augusto, o più verosimilmente d'Adriano » (150).

G.L. Amadesi: « Fabbrica che è stata, ed è tuttora la maraviglia d'Italia » (151).

Flaminio da Parma: « antico monumento della Gotica grandezza » (152).

A. Zirardini: « fabrica nobilissima » (153), e, benché parzialmente deperita, è tuttavia « valevole anche presentemente a sorprendere qualunque ben fatto spirito che qua conduce a vederlo » (154).

P.P. Ginanni: « Molti furono gli edifizj che il Re Goto fece fabbricare in Ravenna, pe' quali crebbe assai la magnificenza della Città ... e il suo nobilissimo Mausoleo, il quale se fosse stato in città l'avrebbe fatta

(146) VANDELLI, *Del Mausoleo*, cit., p. V.

(147) Ibid., p. XIV.

(148) Ibid.

(149) Ibid., p. XIII.

(150) Ibid., p. V.

(151) G.L. AMADESI, prefazione a G.F. BUONAMICI, *Metropolitana di Ravenna*, Bologna 1748, p. XXIV.

(152) FLAMINIO DA PARMA, *Memorie storiche delle chiese, e dei conventi dei frati minori dell'osservanza e riformata provincia di Bologna*, II, Parma 1760, p. 283.

(153) A. ZIRARDINI, *Degli antichi edifizj profani di Ravenna, Faenza* 1762, p. 157.

(154) Ibid., p. 158.

maggiormente risplendere » (155); da un punto di vista stilistico esso « può dirsi di architettura rustica » (156).

P. Gamba Ghiselli: contro l'opinione che l'edificio fosse opera non di Teodorico ma degli antichi romani, e poi ridotta dal re ad uso di mausoleo, afferma: « Probabile cosa è ella per altro, che il mentovato Teodorico si servisse in questa sua fabbrica di artefici Romani, come de' medesimi si servì per il famoso tempio di Ercole, che fece ristaurare in Ravenna » (157); e consente con Cassiodoro sul « ben giusto desiderio, che questo Principe avea di conservare nelle sue fabbriche la magnificenza romana » (158).

Concluso l'*excursus* storiografico, ritorniamo ora alle reazioni suscitate a Ravenna dalla famosa lettera del Lovillet (159). Il 26 giugno 1766, come testimonia Rasponi (160), una commissione di tredici letterati visita la fabbrica e conclude che « L'edificio veduto nella sua struttura, e magnificenza, dice, io sono Romano » anche se vi furono dubbi sulla cornice perché giudicata alquanto rozza. Nel campo opposto prende posizione I. Gamba Ghiselli, sostenendo che

... la Rotonda non è assolutamente edificio romano ma gotico. Oltre a ciò che ne hanno detto tanti autori ... la Cornice che gira intorno a questo Mausoleo parla abbastanza per me; e voi se più avete in mente le regole di Critica, accorderete questo raziocinio. L'Edifizio veduto nella sua struttura e magnificenza dice io sono romano. Ma la cornice che lo cinge, che è nata con lui, e che è simile ad altre che si osservano in edificzi di bassi tempi, e precisamente qui nell'augusto tempio di Classe fuori, fa subito che un occhio antiquario debba ricredersi. Potranno benissimo accoppiarsi

(155) P.P. GINANNI, *Dissertazione sopra il mausoleo di Teodorico*, Cesena 1765, p. 6.

(156) *Ibid.*, p. 7.

(157) P. GAMBA GHISELLI, *Lettera sopra l'antico edificio di Ravenna detto volgarmente la Rotonda*, Roma 1765, p. VI.

(158) *Ibid.*

(159) Lovillet è lo pseudonimo sotto cui si cela il gesuita A. Rubbi: così lo chiama il Lami (« *Novelle Letterarie* », XXVIII, 1767, 6, col. 197); così si rivela lo stesso interessato (*ibid.*, 22, col. 337); vd. infine P.P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, II, Faenza 1769, p. 270, sub voce *Rasponi conte Rinaldo*. Alle reazioni lo stesso Lovillet-Rubbi accenna scrivendo una seconda volta al Lami: « Credete pure, o Signore, che il mio nome sia finto, che ciò poco importa. Non mi si potrà però negare che la mia Lettera non abbia diviso i Ravignani in due partiti, l'uno Gotico, l'altro Romano ... Il mio scritto ha dunque ridotta almeno la cosa a controversia. Questo è un vero beneficio per quel paese che finora ha corso dietro ciecamente alla tradizione volgare, all'autorità dell'Anonimo Valesiano, di Agnello, e d'altri oscuri scrittori (« *Novelle Letterarie* », XXVII, 1766, 39, col. 612); « Io vorrei che quella nazione in un secolo così luminoso entrasse ad esaminare con maggior critica l'origine della sua città (*ibid.*, col. 613).

(160) R. RASPONI, *Ravenna liberata dai Goti*, Ravenna 1766.

ne' tempi gotici molte cose di gusto romano con altre di gusto gotico, ma non mai ne' tempi romani lavori gotici con lavori romani » (161).

Critica quindi aspramente la poca stima del Lovillet per l'Anonimo Valesiano, gli rimprovera le confusioni in cui è caduto, come pure la scarsa conoscenza degli storici ravennati, e infine il giudizio negativo sulla città, che non tien conto della « antica magnificenza d'una chiesa di S. Vitale, di S. Apollinare, di Classe fuori, e poi di tanti altri avanzi superbi di antichità gotica » (162). Sempre in quell'anno esce la *Ravenna liberata dai Goti* del citato Rasponi, il quale accetta in pieno tutte le tesi del Lovillet, industriandosi a lungo a giustificarle e a difenderle, affermando tra l'altro che « il Gotico non entrò mai tra gli ordini architettonici; e il gusto gotico altro non è che una corruzione del Romano » (163). Mentre è evidente che il primo piano della Rotonda è di gusto romano, non si può invece affermare che il secondo piano sia gotico; la cornice infatti che i più giudicano gotica va chiamata piuttosto 'rustica o attica'. Non v'è quindi parte alcuna dell'edificio che ragionevolmente possa considerarsi 'gotica', ma la sua stessa perfezione indica che non può appartenere a tempi, come quelli di Teodorico, nei quali l'architettura si trovava, e da molto, in grande decadenza, come confermano le chiese di Ravenna così infelici, architettonicamente, di contro all'eccellenza dei propri mosaici. A sostegno delle sue tesi, il Rasponi preannuncia una dissertazione del camaldolese I. Bianchi « in cui si mostrerà l'Analogia di tutte le fabbriche romane colla Rotonda, e come niuno edificio Gotico ha mai avuto somiglianza alcuna con essa » (164); pubblica una lettera scrittagli da un suo amico, P.A.R.G. (cioè il 'padre Andrea Rubbi gesuita', il misterioso Lovillet) (165), che, approvando quanto

---

(161) *Lettera di Bodia Zefiria guardiana della Rotonda di Ravenna al signor Lovillet*, Faenza 1766, pp. 1-2; ristampata nelle « *Novelle Letterarie* », XXVII (1766), 22 e 24. Di esserne l'autore ce lo dice il Ghiselli stesso (I. GAMBA GHISELLI, *Confutazione della Ravenna liberata da' Goti, ossia Memorie ... sull'antica Rotonda ravennate*, prefaz., Faenza 1767, p. XVIII).

(162) *Lettera di Bodia Zefiria*, cit., p. 6.

(163) RASPONI, *Ravenna liberata*, cit., p. 13.

(164) *Ibid.*, p. 10.

(165) Di quest'opera del Rasponi, Rubbi invia al Lami un riassunto, così commentando: « Io ve lo scrissi, o Signore che la mia Lettera doveva portare in bene ai Ravignani [cioè lo scritto in questione] » (« *Novelle Letterarie* », XXVIII, 1767, 6, col. 92); « Ed ecco, Signore, Ravenna liberata dal Gottismo, in cui è stata finora. Si devono solo rallegrare i Goti, che nel perdere la loro causa hanno fatto un acquisto » (*ibid.*, 7, col. 105).

scritto nel libro, gli ricorda a ulteriore conferma le tesi del Maffei e del Belgrado; infine pone termine al volume con le « Osservazioni del Sig. P.S. [Pietro Santi] Riminese », osservazioni tecniche e strutturali in cui si conclude, dall'età del riattamento della calce, che « se il riattamento è sì antico, quanto prima sarà esso [l'edificio] stato edificato? Io dico e lo dirà ognuno, che saggiamente pensa, che questa mole contava più secoli innanzi ai Goti » (166). L'anno dopo compare sul libro esaminato una recensione dei novellisti milanesi (167) in cui, pur lodando l'audace tentativo di mettere in dubbio l'antica tradizione sulla Rotonda, non ci si dichiara convinti:

Per provare che la Rotonda sia opera Romana, il Critico non si dee contentare del magnifico aspetto, e della bella struttura, che appaga il primo sguardo, ma fa d'uopo che la ponga ad esame co' principij dell'antica Romana Architettura. Ma ciò provato, ancora non ne viene di necessaria conseguenza, che non possa essere stata innalzata ai tempi di Teodorico.

Neppure si accetta la critica delle fonti che il Rasponi ha operato, in particolare dell'Anonimo Valesiano, la più importante; anzi si osserva che

... se poi si consulti l'autorità degli antichi scrittori, non ve n'ha uno, che asserisca essere la Rotonda Edifizio de' Romani. Il più antico, è l'Anonimo valesiano, seguitato da altri, il quale attesta essere Opera di Teodorico Re de' Goti.

La confutazione del Rasponi viene però da un altro libro, uscito sempre nel '67 e scritto dal già a noi noto I. Gamba Ghiselli (168). È questo un piccolo capolavoro di erudizione ed equilibrio storico-critico, in cui l'autore, pur avendo come punti d'appoggio il Vandelli e lo Zirardini, sviluppa analiticamente e con ampio respiro le idee esposte nella lettera dell'anno precedente, e giunge a risultati che vanno oltre l'occasione per cui il libro è stato scritto. Tralasciando l'ampio esame delle fonti storiche e la difesa dell'autorità dell'Anonimo, per la quale cita anche il Muratori e il Maffei, sacri mostri dell'erudizione del tempo, ci soffermiamo piuttosto sulle parti storico-stilistiche. Al Rasponi,

(166) RASPONI, *Ravenna liberata*, cit., p. 54.

(167) « Estratto della Letteratura Europea », III (1767), pp. 253-255.

(168) GAMBA GHISELLI, *Confutazione*, cit.

che dalla bellezza stessa della Rotonda deduceva esser questa opera dei Romani, essendo impossibile al tempo dei Goti, di decadenza delle arti, costruire un simile edificio, Ghiselli oppone che, pure ammettendo che nell'età di Teodorico la buona architettura fosse perduta, ciononostante va prestata fede agli antichi scrittori che espressamente attribuirono a Teodorico la fondazione della Rotonda: non è lecito infatti forzare ai nostri schemi l'evidenza storica. Inoltre non si può negare che anche in tempi di generale corruzione artistica possa operare qualche eccellente ingegno e realizzare opere di alto valore. Non è poi vero che ai tempi di Teodorico l'architettura ravennate fosse così decaduta come si vuol far credere, anzi è quasi il contrario, come osservano pure il Vasari, il Maffei, il Muratori:

Ecco dunque chiaramente trovata l'insussistenza del primo de' suddetti due supposti, cioè che l'architettura ne' tempi di Teodorico fosse universalmente e in tutte le sue parti perduta, e corrotta: ecco provato che non solo ne' suddetti tempi, ma anche ne' susseguenti assai più infelici, si alzarono belle fabbriche che non mancarono di buon gusto; anzi che alcune delle medesime furono edificate con architettura, in tutte o quasi le sue parti, regolare e perfetta (169).

Tuttavia se qualche costruzione a Ravenna, nell'età teodoriana, non è fatta « secondo le regole della buona architettura » ciò prova solo che il re non si servì sempre di buoni architetti. Nel caso della Rotonda almeno, è innegabile che Teodorico si sia affidato a un architetto di ottimo gusto, anche se questa, in confronto degli altri edifici, non è poi così perfetta ma, come ha osservato il Vandelli, vi sono 'contrassegni' che la mostrano fatta appunto in tempi di relativa decadenza architettonica e non quindi in tempi più antichi, quando l'impero e la sua arte erano fiorenti. Di questa idea è anche C. Morigi (professore di architettura di cui il Ghiselli riporta una lettera) che tuttavia soggiunge: « Senza i vezzi e le grazie che son proprie dell'antica architettura Greca e Romana, l'edifizio sarà sempre bello e di somma gloria de' Ravennati » (170). Infine nelle parole del padre Rubbi il quale, rifacendosi alla *Verona illustrata*, asseriva che la struttura della Rotonda non s'accordava con la qualità delle opere dei tempi gotici, il Ghiselli scorge acutamente una 'malizia', perché

---

(169) Ibid., p. 126.

(170) Ibid., p. 138.

... altra cosa è che la fabbrica della Rotonda non sia stata fatta da soggetti di nazione Gotica, ed altra, che non sia stata fatta ne' tempi de' Goti. Il Maffei non ha inteso di dubitare, se la fabbrica della Rotonda fosse innalzata ne' tempi de' Re Goti; ha preteso solamente d'insegnare come né essa né altre fabbriche di que' tempi si costruivano dalle persone di nazione Gota, ma da' Nazionali medesimi di que' Paesi, in cui si trovavano i Goti (171).

A tanto attacco il Rasponi si difende pubblicando una lettera a lui scritta da G. Bianchi, corredandola di note in cui polemizza aspramente contro il Ghiselli e dichiarandosi inoltre rappresentante dei 'Romani' contro i 'Goti'. Nella lettera il Bianchi conferma di aderire contro i « malintendenti » alle tesi della *Ravenna liberata*:

Io li chiamo malintendenti perché se intendessero qualche cosa, vedrebbero, che i Goti, gente barbara e rozza, non potevano mai pensare di costruire una fabbrica tanto magnifica (172).

Nel 1768 la polemica va ormai esaurendosi con tre scritti del partito dei 'Goti', rimasti ormai soli in campo e certamente vincitori. Il primo è ancora del Gamba Ghiselli che, senza nulla aggiungere alle tesi già avanzate, espone e critica tutta una serie di errori del Lovillet (173). Il secondo è una *Lettera* al Rasponi di N. Planomaco: l'autore che sotto tale pseudonimo scrive, benché si dichiari non di Ravenna, confuta sarcasticamente il Rasponi alle cui tesi non vorrebbe aderissero gli ignoranti, rischio invece *a priori* escluso per i mediocri e per i dotti. La lunga e minuta confutazione dal piano storico a quello bibliografico a quello stilistico, più o meno riprende gli argomenti già esposti dal Gamba Ghiselli, condividendone pure l'impostazione di fondo: esser ben concepibile che

... qualunque soggetto ancorché barbaro di nazione, purché sia facoltoso e possente, e purché abbia spiriti grandi ed inclinati alla gloria, può pensar certamente a fabbriche di magnificenza la più sorprendente (174).

(171) Ibid., pp. 161-162.

(172) G. BIANCHI, *Lettera al conte R. Rasponi*, Venezia 1767, p. III.

(173) I. GAMBA GHISELLI, *Diatriba su vari punti d'Istoria Ravennate*, Faenza 1768. Così il Lami commenta tale scritto: « Questa è una buona confutazione del finto Lovillet, del quale ho prodotte in diversi fogli diverse Lettere, le quali hanno impegnato i Signori Ravignani a sostenere eruditamente le loro vecchie tradizioni; e tra questi si è specialmente segnalato il Sig. Conte Ippolito Gamba Ghiselli » (« *Novelle Letterarie* », XXIX, 1768, 46, col. 736).

(174) N. PLANOMACO, *Lettera al signor conte R. Rasponi*, Ravenna 1768, p. II; N. Planomaco è probabilmente uno pseudonimo. La 'lettera' anche in « *Corrier Letterario* », Venezia 1768, nn. 13-19.

Pur nell'ipotesi che né Teodorico né altri Goti avessero la possibilità « di pensare ad una fabbrica così bene intesa e fatta con tanto gusto », ciò sarebbe ben stato possibile a un architetto italiano una volta che il re desiderasse una fabbrica magnificentissima senza por limite a spese. È interessante a questo punto la citazione che, fra altri scritti da noi già conosciuti, il Planomaco fa di lettere di solidarietà scritte al Ghiselli da alcuni famosi eruditi; in particolare: A. Olivieri, per cui « la questione è ridotta oggimai ad uno stato di evidenza, che parmi non ammetta altri discorsi » (175); e il Passeri, per cui Gamba Ghiselli « difende la più giusta causa, che sia stata giammai agitata nello studio della Antichità Architettonica » (176). Il terzo scritto che consideriamo, citato pure dal Planomaco, porta un titolo significativo: *Ravenna liberata da' Romani*, dovuto esso pure, sotto la pseudonimo di mastro Daniele scultore sarcofaccajo, a un erudito non ravennate. Egli, pur ammirando l'ingegno e l'erudizione dei filo-romani, è spiaciuto del fatto che essi attribuiscono « un po' di carattere universale odioso al nome Gotico » quando ben è saputo quanto Ravenna debba a tal popolo e a Teodorico. Suppone inoltre

... che sotto il nome d'Architettura Gotica praticata in mezzo all'Italia nel principio del VI secolo, non sia intesa già quella, con la quale fu fabbricato il Duomo di Milano, e tant'altre illustri Basiliche, che dopo il X secolo furono erette per tutta l'Europa cristiana. Codesta struttura impropriamente si chiama Gotica, e i più castigati scrittori la chiamano Longobardica (177);

in essa la maniera introdotta dai Greci è del tutto corrotta e le belle simmetrie abbandonate. Tali stravaganze mai sono state usate al tempo di Teodorico, le cui fabbriche

... sebbene si scostino dal rigor Greco, usano però molta parsimonia ne' capricci, e fan vedere, che non son opere Romane, ma non son però di quelle che voi vorreste, per chiamarle Gotiche (178).

Riguardo la Rotonda, vuol dimostrarne la 'goticità' prescin-

(175) Ibid., p. III.

(176) Ibid., p. IV.

(177) *Ravenna liberata da' Romani, in proposito della questione se la Rotonda di Ravenna sia fabbrica Romana o pur Gotica, Ragionamento di Mastro Daniele scultore sarcofaccajo*, « Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici », XIV, Venezia 1768, p. XXVIII.

(178) Ibid., p. XXIX.

dendo dalle testimonianze scritte e contentandosi « di cavare argomenti dal materiale ». Un'opera di tanta fatica e tanto costo non poté esser fatta dai Romani: non ai tempi della repubblica, perché essi pensavano solamente alla guerra e alle conquiste; non ai tempi dell'impero, perché una costruzione simile, superiore alle possibilità economiche d'un privato, neppure poteva esser riferita a qualche imperatore, perché questi non vennero mai a Ravenna.

All'incontro ne' tempi Gotici abbiamo una verisimiglianza, che facessero questo lavoro, poiché dopo la residenza Reale avranno avuto il pensiero anche all'abitazione di dopo la morte (179).

L'autore è ben convinto che la Rotonda sia un sepolcro, come anche confermano le sue analogie con alcuni sepolcri romani, e per di più, come indica la sua magnificenza, sepolcro reale. Neppure a una considerazione stilistica l'edificio rivela un gusto romano, perché non dipende da nessuno dei quattro ordini che i Romani usarono nei loro edifici; e conclude:

Or dove trovate voi la Romanità in questo edificio, che non ne ha punto, o si consideri la pianta, o l'alzata, o i fuori ornamenti? Io dappertutto vi trovo il Gotico, e se volete anche il Longobardico incipiente (180), onde chiunque porrà mente a questi difetti ben considerando quali erano i veri edifizii Romani, escluderà meco certamente ogni sospetto del Romanismo della nostra Rotonda, e la crederà del tempo nel quale principò l'Architettonica Anarchia (181).

Nella controversia qui esposta, ciascuno dei due partiti aveva la sua parte di ragione e ciascuno la sua parte di torto. I filoromani, confrontando il mausoleo con edifici 'archiacuti', non potevano non rilevarne la grande differenza; viceversa non potevano non rilevarne l'analogia con vari mausolei classici. Stante però la loro connotazione di 'gotico' non ammettevano che dei 'barbari' fossero autori di un'opera così 'romana'. I filo-goti, di fronte all'evidenza delle fonti storiche, escludevano di anticipare la cronologia del mausoleo; e alle puntualizzazioni stilistiche ed estetiche degli avversari, obiettavano che l'arte gotica, almeno a Ravenna, non era così 'cattiva' come gli altri pretendevano. A so-

(179) *Ibid.*, pp. XXVII-XXVIII.

(180) *Ibid.*, p. XXXVI.

(181) *Ibid.*, p. XXXI.

stegno di ciò avanzavano, oltre la personale esperienza, tutta la tradizione storico-critica ravennate. Tuttavia, intendendo anche essi l'architettura romana nell'irrigidimento degli 'ordini', qualcuno cercava di porre una relazione tra architettura dei Goti storici e architettura 'archiacuta', mettendo in evidenza nel mausoleo quelle 'deviazioni' dell'ordine classico, in particolare nella cornice, che dimostrassero gli inizi della decadenza, e quindi gli inizi dell'ordine gotico nel senso della tradizione toscano-romana. Né si escludeva la possibilità, di contro all'imperante determinismo storiografico, della fioritura di un artista-genio anche in età di decadenza. In questo gruppo in definitiva, le difficoltà provenivano dal voler mantenere le tesi della storiografia ravennate senza però respingere quelle dell'altra; ne accoglievano infatti il concetto di arte romana e, seppur con l'eccezione di Ravenna, il concetto della decadenza dell'arte. Le due posizioni in controversia dunque, se assolutezzate, avevano ciascuna torto e ragione; la soluzione, quella del Gamba Ghiselli, era frutto di una mediazione tra di esse, accogliendo quanto ciascuno offriva di giusto. Ciò tuttavia non accadeva *ex abrupto*; all'interno di ambedue le tradizioni abbiamo ben visto vari incrinamenti degli schemi formulati. Le adesioni stesse al Ghiselli di grandi nomi dell'erudizione fiorentina (il Passeri, e il Lami) e la critica dei novellisti milanesi al Rasponi, dimostrano come ormai il risultato storico-critico della controversia diventasse proprio di più larghi ambiti, portando quasi al superamento del vecchio parallelismo delle due storiografie. Le tesi architettoniche, nelle loro motivazioni di fondo, erano estensibili anche alla pittura e alla scultura, e così l'intera arte ravennate poteva venire in modo più rigoroso prospettata; purtroppo i tempi successivi chiudono tale eventualità.

Infatti per quanto riguarda l'architettura 'archiacuta' la storiografia neoclassica segna un ritorno alla posizione storico-critica 'fiorentina', sia pur con minore rigidità estetica. 'Gothic revival' e storicismo romantico, sulla scia di una sensibilità e una tradizione critica più favorevole a quell'arte, capovolgono su un piano europeo l'antico giudizio estetico negativo, iniziano lo studio approfondito e rigoroso dei principi costruttivi e degli aspetti storico-formali di quell'architettura, ma ad essa legano definitivamente il termine 'gotico' pur prendendo tardivamente coscienza (Rumhor) della sua improprietà. Per quanto riguarda invece la storiografia del XIX secolo sull'arte ravennate, nel mentre gli storici locali con serietà di studi proseguono approfondendole e ar-

ticolandole le tradizionali tesi storico-critiche, a livello nazionale e soprattutto europeo, tale arte viene da tutto un indirizzo critico compresa in quella bizantina, partecipando così della sua complessa fortuna e sfortuna estetica e storico-stilistica; di essa il monumento più rappresentativo, come architettura e come mosaici, diventa S. Vitale. A questo indirizzo, che tenderà pure alla teoria orientalista, si oppone come è noto quello romanista, e infine quello di chi sostiene una relativa autonomia artistica della città romagnola. Nel nostro secolo, partecipando alla *vexata quaestio* del tardoantico, la storiografia ravennate perde definitivamente uno dei suoi punti più caratteristici: l'antico significato stilistico ed estetico di 'gotico'. Il mausoleo di Teodorico, tuttavia, nella comune coscienza della sua 'diversità' rispetto alla rimanente architettura ravennate, continua da alcuni ad essere ricollegato alla tradizione tecnica e stilistica di Roma; altri invece nella cupola, nei motivi del fregio, nella parte superiore cioè della costruzione, continuano a riscontrare caratteristiche giudicate come proprie di un gusto barbarico dell'architettura, senza che ciò implichi più necessariamente negatività estetica. Dunque, sul piano filologico e stilistico il problema del mausoleo rimane aperto, nonostante il rigore degli studi, anche ai giorni nostri.